

CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 MAGGIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ISTAT, 4,9 MLN DIPENDENTI IN ATTESA RINNOVO CONTRATTO..... 7

BRUNETTA FIRMA PROTOCOLLO CON SINDACO MORATTI..... 8

PRESENTATO IL 'BICI-DAY', FESTA MOBILITÀ PULITA..... 9

IL COMUNE DI FOLGARIA IN TESTA PER LA GESTIONE OTTIMALE DELL'ACQUA POTABILE..... 10

RISARCITA L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CORLEONE..... 11

LA PROVINCIA DI ROMA INSEGNA AI COMUNI A LIBERARE IL WI-FI 12

IL SOLE 24ORE

MISSIONE MILITARE E IMMIGRATI, SPESI 260 MILIONI 13

LA STIMA - Se arrivassero 50mila profughi, come ha previsto l'Esecutivo, ci sarebbero costi per l'assistenza pari a 60 milioni al mese

ARRIVA LA STRETTA SUI CONTROLLI 15

Nella bozza del decreto semplificazione verifiche proporzionate e programmate - UNIVERSITÀ DIGITALE - Prevista l'accelerazione delle comunicazioni online tra atenei e studenti come indicato nel piano e-gov 2012

APRILE FRENA LA CORSA DEL DEFICIT..... 17

Nel mese 6 miliardi in meno del 2010 - Bene le entrate, calano le uscite - LA CORREZIONE - Resta l'esigenza di trovare almeno 3 miliardi per finanziare le spese giudicate inderogabili come le missioni all'estero

SANZIONI PER I GOVERNATORI CHE SFORANO: BOSSI ACCELERA 19

LA SUPERCONFERENZA - Sul tavolo di confronto che si terrà giovedì anche la proposta di accorpare le sedi per il dialogo tra i vari livelli di governo

LA CONFUSIONE DELLE ADDIZIONALI 20

SERVIZI LOCALI CHIUSI AL MERCATO 21

Enti pubblici ancora padroni: nel settore idrico solo il 5% in affidamento - CONTI E GOVERNANCE - Un comparto in crescita costante: nel 2010 fatturato in rialzo del 6% Ma una società su quattro è in perdita, nei trasporti una su tre

MILANO SIA APRIPISTA DELLE PRIVATIZZAZIONI..... 25

IL MANIFESTO ADAM SMITH SOCIETY - Ai privati Ristorazione, Sogemi, Sea, Milano Sport e Autostrade Serravalle - Per A2A occorre coinvolgere anche Brescia - È ingiustificabile che i Comuni, in perenne mancanza di fondi, continuino a essere proprietari di società di diritto privato a scopo di lucro

DAI FONDI UE LA CHANCE PER IL SUD 27

Disponibili 43,6 miliardi ma gli impegni di utilizzo e pagamento sono minimi 27

OSTAGGI DELLA BUROCRAZIA: 56 PASSAGGI PER LE RISORSE..... 29

I RITARDI - Il contratto di programma Irpinia Automotive ancora in valutazione da 4 anni - L'assessore Venturi: «Taglio alla verifiche superflue»

SI CERCA L'INTESA SUGLI ECO-BONUS..... 30

Posizioni distanti sugli allacciamenti ma accordo sulle scadenze - QUALITÀ DEL SERVIZIO - Nel corso del 2010 soltanto quattro blackout e clienti senza luce per 45 minuti contro i 48 dell'anno prima - Investito un miliardo sulla rete

SPRINT LOMBARDO PER LA RIDUZIONE DEL DIGITAL DIVIDE 31

Coinvestimento da 95 milioni sulla banda larga in 707 comuni

IRPEF LOCALE «LIBERA» DAL 7 GIUGNO.....	32
<i>Le Finanze stoppano le delibere già votate - Necessaria la variazione del bilancio</i>	
TUTTO DA RIFARE E NIENTE NOVITÀ PER IL 2010	34
MENO ENTRATE DAL CASINÒ: ARRIVA L'AUMENTO	35
IN SALVO GLI INCREMENTI IN ANTICIPO SUL FERMO.....	36
LA CASA FANTASMA LIMITA I DANNI	37
<i>Per l'Ici si può rimediare il 2010 - Sull'Irpef si arriva al 2009</i>	
CONCORSO E STAGE ALL'ESTERO PER I NUOVI DIRIGENTI PUBBLICI	39
FUORI DAL BLOCCO DEL TURN OVER I DIPENDENTI A TEMPO	40
<i>IN ORDINE SPARSO - Ma i magistrati contabili della Lombardia solo qualche settimana fa si sono espressi in maniera contraria</i>	
NIENTE SUPERMULTA PER CHI NON INDICA IL NOME DI CHI GUIDA	41
<i>CIRCOLARE DELL'INTERNO - Richiesta aggiuntiva solo nel caso in cui venga respinta l'impugnazione che è stata presentata</i>	
IL SOLE 24ORE RAPPORTI	
LA SINDROME NIMBY INCEPPA GLI ENTI LOCALI.....	42
<i>" - Il vero ostacolo allo sviluppo: le autorizzazioni agli impianti</i>	
ITALIA OGGI	
QUEI CARTELLONI ELETTORALI, COSÌ SCIATTI DA ESSERE UNA GOGNA POLITICA PREVENTIVA	43
RENZI, ROSSI ABBASSA LE SARACINESCHE.....	44
<i>Mai più negozi aperti in tutta la Toscana il primo Maggio</i>	
L'INFERMO PUÒ VOTARE AL PROPRIO DOMICILIO.....	45
UN PATTO DI STABILITÀ SU MISURA	46
<i>Ogni regione potrà adeguare le regole alla realtà locale</i>	
PIÙ ORE PER L'ASSISTENZA AI DISABILI	47
<i>Permessi cumulabili in base al numero dei soggetti assistiti</i>	
UN MESE DI CURE PER I MUTILATI	48
CON UN BIMBO PREMATURO SI PUÒ RINVIARE IL CONGEDO.....	49
LA REPUBBLICA	
I RACCOMANDATI	50
<i>L'Italia è sempre più il paese della spintarella. Quasi indispensabile per trovare lavoro ma anche per vedere riconosciuti i diritti: dalla visita medica alla pratica in Comune. E mentre all'estero è un'usanza deprecata, da noi sembra quasi non subire condanna sociale</i>	
QUELL'ABUSO DI POTERE CHE GENERA SFIDUCIA E ANNICHILISCE IL MERITO.....	52
LA REPUBBLICA BARI	
SÌ IN COMMISSIONE AL PIANO CASA "CONTRO LA CRISI SPINTA ALL'EDILIZIA".....	53
<i>Il ddl approda in consiglio senza emendamenti: sarà più facile ampliare le abitazioni</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
CORSI DI FORMAZIONE, STOP DEL TAR ANNULLATA UNA GARA DELLA PROVINCIA.....	54
LA REPUBBLICA MILANO	
IL DESERTO DELLA BANDA LARGA.....	55

"A MILANO SOLO TRE CAMPI NOMADI"	56
<i>Il piano Moratti-Maroni. Via Idro, residenti contro Comune: qui non li vogliamo</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
TAV, I SINDACI ESCLUSI SBARCANO A ROMA	57
<i>Davanti a Palazzo Chigi con la fascia tricolore durante il vertice</i>	
UNIONFIDI, LA REGIONE AZZERA IL DEBITO IL PRESTITO DI 19 MILIONI DIVENTA UN REGALO	58
<i>Il salvataggio autorizza la stessa possibilità per tutti i confidi</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
BAR E TRATTORIE ADESSO SFIDANO LO STATO: LA BATTAGLIA SILENZIOSA DEI BUONI PASTO	59
<i>Le gare al massimo ribasso creano un caso. Atteso l'intervento dell'Authority</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	
FARE SISTEMA CON I BENI CULTURALI, AI COMUNI DESTINATI 18MILIONI	61
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
IL PARTITO DEL NORD E LA GUERRA.....	62
TARANTO, LIONI,MESSINA LE (AUTO)STRADE SENZA USCITA	63
<i>Dossier del ministero sulle opere incompiute</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
«SPORTELLI UNICI PER LE IMPRESE»	64
<i>Durnwalder: avremo meno burocrazia e tempi più rapidi</i>	
CORRIERE DEL TRENTO	
BILANCIO 2012, ALL'APPELLO MANCANO 3 MILIONI.....	65
<i>Giunta preoccupata per il calo dei dividendi di Dolomiti e Findolomiti Energia</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Federalismo fiscale municipale e impatto sui bilanci degli enti locali (d.lgs. 23/2011)

Il Seminario fornisce un esame completo delle novità introdotte con il Federalismo fiscale, che comporterà per i Comuni sia un incremento di gettito già dal 2011 sia una corretta allocazione delle poste tributarie in bilancio. Il Decreto Legislativo n. 23 del 14 marzo u.s., riscrive infatti il fisco municipale e consente ai Comuni di utilizzare le nuove potenzialità del riformato sistema impositivo per reperire nuove entrate. Le principali novità sono: la cedolare secca sui redditi degli affitti, lo sblocco delle addizionali Irpef, la tassa di soggiorno sui turisti. Il Decreto sul nuovo fisco municipale prevede anche una vera e propria rivoluzione sul fronte della tassazione immobiliare e coinvolge anche i comuni nell'attività di accertamento tributario. È introdotta inoltre l'imposta di scopo sulle opere pubbliche e, dal 1 maggio 2011, sono quadruplicate le sanzioni sugli immobili non dichiarati, anche se il 75% dell'importo delle sanzioni è devoluto al comune dove è ubicato l'immobile. Il Seminario fornisce ai responsabili degli Enti locali strumenti pratici per usufruire del possibile gettito derivante dai nuovi tributi, compresi quelli già previsti dal 2011. Il seminario si svolgerà il 25 MAGGIO 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Vincenzo CUZZOLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.100 del 2 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 26 ottobre 2010 Disciplina per l'accesso, tramite concorso pubblico per titoli ed esami, alla qualifica di dirigente di prima fascia.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 21 aprile 2011 Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa, nonché per il contrasto e la gestione dell'afflusso di cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea. (Ordinanza n. 3934).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 21 aprile 2011 Ulteriori disposizioni urgenti dirette a fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa. Centri di identificazione ed espulsione temporanei nei comuni di: Santa Maria Capua Vetere - Palazzo San Gervasio - Trapani località Kinisia. (Ordinanza n. 3935).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 21 aprile 2011 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3936).

NEWS ENTI LOCALI

LAVORO

Istat, 4,9 mln dipendenti in attesa rinnovo contratto

A marzo erano 4,9 milioni i lavoratori dipendenti in attesa del rinnovo del contratto. È quanto emerge dai dati diffusi dall'Istat che segnala come mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto siano in media 15,2. Nel mese di marzo, spiega l'Istituto di statistica, sono stati rinnovati gli accordi per gas e acqua (aziende municipalizzate e private) e commercio. Alla fine di marzo sono in vigore 40 contratti, che regolano il trattamento economico di circa 8,1 milioni di dipendenti; a essi corrisponde il 57,5% del monte retributivo complessivo. Sono in attesa di rinnovo 38 accordi, relativi a circa 4,9 milioni di dipendenti e a un monte retributivo del 42,5%. Nel settore privato è in vigore il 78,4% dei contratti monitorati come sintesi di quote differenziate per attività economica. In particolare, si va dal 100% di copertura del settore agricolo, al 94,6% per l'industria e al 60,6% per i servizi privati. A partire da gennaio 2010, ricorda l'Istat, tutti i contratti della pubblica amministrazione sono scaduti e rimarranno tali per il blocco delle procedure contrattuali e negoziali relative al triennio 2010-2012.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

Brunetta firma protocollo con sindaco Moratti

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha sottoscritto oggi a Palazzo Marino un protocollo d'intesa con il sindaco di Milano Letizia Moratti per la realizzazione di un programma di innovazione per l'azione amministrativa in materia di applicazione di tecnologie digitali ai servizi per la città e City users. In particolare l'accordo è finalizzato ad attuare e a implementare le migliori pratiche tecnologiche e organizzative coerenti con l'azione di digitalizzazione avviata dal governo con il Piano e-

Gov 2012 nell'ambito di due specifici obiettivi: la scuola e i servizi in banda larga. Esso si realizza attraverso l'utilizzo delle tecnologie digitali per la diffusione di servizi per la città e per i City users e attraverso lo sviluppo di sistemi avanzati per l'insegnamento e l'apprendimento. Il progetto "WIMI" (che prevede la copertura Wi-Fi di luoghi indoor quali musei, uffici comunali, biblioteche e servizi wireless outdoor in alcune zone della città) intende sviluppare la diffusione della connessione Wi-Fi indoor anche nelle scuole dell'ob-

bligo (elementari e medie) nonché attivare un progetto di insegnamento a distanza e per le valutazioni dell'apprendimento. Grazie all'accordo sottoscritto, viene creato un sistema integrato che permetterà di ricondurre su una piattaforma accessibile online tutti i processi amministrativi territoriali del Comune di Milano (come ad esempio la gestione documentale, la gestione diritti edificatori e la produzione di certificati urbanistici). Nella stessa occasione il Ministro Brunetta ha firmato anche un Protocollo d'intesa con il Commissario

straordinario del Governo per Expo Milano 2015 e Sindaco di Milano Letizia Moratti, con il Presidente dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione Davide Giacalone e con l'Amministratore Delegato Expo 2015 Spa Giuseppe Sala. L'accordo sottoscritto, che avrà durata fino al 31 ottobre 2015, si pone l'obiettivo di sviluppare un rapporto di collaborazione, coordinamento e comunicazione in preparazione dell'Expo di Milano 2015.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Presentato il 'bici-day', festa mobilità pulita

"La bicicletta è un mezzo amico dell'ambiente e dell'uomo. Diffondere una mobilità alternativa e salutare è l'obiettivo con cui il ministero dell'Ambiente ha voluto istituire l'anno scorso la Giornata nazionale della bicicletta. Forti del successo dell'edizione 2010, siamo sicuri che anche questa seconda Giornata sarà un'occasione di festa per i cittadini italiani, di celebrazione della mobilità pulita, la mobilità del futuro". Lo afferma il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo che mercoledì 4 maggio alle ore 11.30 all'Auditorium dell'Ara Pacis, a Roma (Via di Ripetta 190), presenterà in una conferenza stampa il secondo "Bici-day", la Giornata nazionale della bicicletta, che si terrà domenica 8 maggio in oltre mille Comuni italiani. Alla conferenza stampa, insieme al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, interverranno il sottosegretario allo Sport Rocco Crimi, il campione olimpico e campione del mondo di ciclismo Paolo Bettini e il campione olimpico e mondiale di nuoto Massimiliano Rosolino. Moderatore sarà anche quest'anno il giornalista sportivo e conduttore tv Marino Bartoletti, grande appassionato delle due ruote. Nel corso della conferenza stampa saranno illustrate le iniziative previste in occasione del Bici-day. Temi di questa seconda edizione il binomio ambiente-sport e l'Unità d'Italia. Sei città che hanno rivestito un ruolo significativo nel processo di unificazione - Torino, Milano, Reggio Emilia, Firenze, Roma e Marsala - saranno protagoniste l'8 maggio, in un'unione ideale tra il nord, il centro e il sud. Prestigiacomo annuncerà gli otto Comuni vincitori del concorso "Bicity" 2011, che saranno premiati domenica 8 a Roma. Due le sezioni del concorso: "Bicity - La passeggiata in bicicletta più lunga d'Italia", riservato ai Comuni che, in occasione della Giornata, avranno riservato in via esclusiva al solo traffico di biciclette il percorso più lungo in rapporto alla popolazione residente, e "Bicity tutto l'anno", dedicato ai Comuni che quest'anno avranno incrementato maggiormente la lunghezza dei percorsi ciclabili rispetto al 2009. Inoltre all'Ara Pacis saranno esposti per l'occasione gran parte dei 57 progetti vincitori del bando "Bike sharing e fonti rinnovabili" che il ministero ha finanziato con 14 milioni di euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**Sostenibilità - Best Practices**

Il Comune di Folgaria in testa per la gestione ottimale dell'acqua potabile

È il comune di Folgaria il vincitore della terza edizione della 'Serie A-cqua', il campionato sulla gestione ottimale dell'acqua potabile ideato da Europe Direct Trentino dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige e dal Consorzio BIM Brenta in collaborazione con gli altri Consorzi BIM della provincia di Trento (Adige, Sarca-Mincio-Garda e Chiese). Secondo e terzo classificato sono i comuni di Bosentino e Caderzone Terme. La premiazione si è svolta nell'ambito della cerimonia inaugurale di 'Valsugana expo 2011'. Sono stati 53 i comuni trentini che hanno aderito quest'anno all'iniziativa comunicando i consumi di acqua potabile registrati nel 2008 e 2009. "La premiazione è stato l'ultimo atto del progetto biennale

Un pieno di energia, inserito nella campagna sull'energia sostenibile e sostenuto finanziariamente dal ministero dell'Ambiente e dai Consorzi Bim trentini" spiega il coordinatore Giancarlo Orsinger. "A prescindere dalla classifica finale è da sottolineare -prosegue Orsinger- come l'adesione di 53 Comuni sia un chiaro segnale della sensibilità delle Amministrazioni comunali trentini al tema del risparmio di un bene prezioso come l'acqua". Il punteggio finale, sottolineano i promotori del campionato 'Serie A-cqua', è stato ottenuto considerando la differenza di consumi pro-capite (comprese le presenze turistiche) del 2009 rispetto al 2008 e il consumo pro-capite in metri cubi. Folgaria si è imposta grazie alla notevole riduzione dei con-

sumi nel 2009, scesi di ben 29,27 mc ad abitante rispetto all'anno precedente. Molto buoni i miglioramenti anche per Ivano Fracena (-18,54 mc), Tenno (-13,29 mc), Castelnuovo (-12,83 mc), Bosentino (-12,13 mc), Caderzone Terme (-11,45 mc), Trento (-10,70 mc) e Bolbeno (-10,59 mc). In termini di consumo assoluto, il Comune più virtuoso è Roncone, con 49,10 mc di acqua potabile consumata per abitante nel 2009, seguito da Telve di Sopra (51,10 mc), Bosentino (52,02 mc) Ospedaletto (53,03 mc) e Caderzone Terme (53,52 mc). I tre comuni vincitori sono stati premiati dai rappresentanti dei quattro Consorzi Bim della provincia di Trento, promotori dell'iniziativa assieme a Europe Direct Trentino con tre as-

segnì rispettivamente di 5.000, 4.000 e 3.000 euro, che dovranno essere utilizzati per iniziative legate al risparmio idrico. Oltre a Folgaria, Bosentino e Caderzone Terme hanno aderito alla terza edizione le amministrazioni di Imer, Daone, Ragoli, Bedollo, Padergnone, Grumes, Cimigo, Villa Rendena, Terlago, Levico Terme, Pergine Valsugana, San Lorenzo in Banale, Dorsino, Samone, Tenna, Spiazzo Rendena, Arco, Smarano, Bieno, Ronchi Valsugana, Dro, Varena, Canal San Bovo, Darè, Giustino, Borgo Valsugana, Lasino, Nomi, Bleggio Superiore, Panchià, Torcegno, Villa Agnedo, Fiera di Primiero, Cles, Transacqua, Molveno, Preore, Fivè, Comano Terme, Scenico, Calavino e Sfruz.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI**Lotta alla mafia****Risarcita l'amministrazione comunale di Corleone**

Quando la lotta alla mafia la fa un'amministrazione comunale: Corleone risarcita Il comune di Corleone sarà risarcito con con 300mila euro per il danno all'immagine a seguito degli omicidi di Giuseppe Giammona, e Anna Giammona e Francesco Saporito, tutti nel 1995. A pagare i danni saranno Leoluca Biagio Bagarella ed Enzo Salvatore Brusca fratello di Giovanni. L'avvocato Carmelo Franco ha assistito il comune di Corleone dopo che un'amministrazione aveva deciso di costituirsi parte civile in un processo per mafia, l'avvocato a dichiarato: "Una scelta storica che oggi sancisce: che gli enti locali hanno diritto ad un risarcimento dei danni subiti a seguito di delitti di mafia avvenuti sui loro territori". La sentenza firmata dal giudice monocratico di Corleone dottor Francesco Antonino Cancilla del Tribunale di Termini Imerese ed è stata notificata in questi giorni ai tutori dei boss. Su uno spazio online, leggiamo le dichiarazioni del sindaco che coraggiosamente, insieme all'amministrazione scelse di schierarsi contro la mafia, Pippo Cipriani, nelle sue parole il percorso che dopo anni ha portato questa piccola grande vittoria. Mentre i fatti giudiziari raccontano che Brusca e Bagarella sono stati condannati per i 3 omicidi, all'ergastolo in tutti i gradi di giudizio, nella sentenza invece si legge "...gli efferati crimini commessi dai mafiosi corleonesi, ampiamente divulgati dai mezzi di comunicazione, hanno leso gravemente la reputazione della città di Corleone nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale, violando l'identità della città, finendo per creare un clima di pesante intimidazione mafiosa e di paura... .., che ha reso la cittadina poco attrattiva per qualsiasi investimento idoneo alla crescita economica e sociale della città, vista come luogo emblematico del dominio esercitato dalla criminalità organizzata". Una sentenza accolta favorevolmente anche dall'attuale sindaco, Nino Iannazzo, perchè il dispositivo riconosce la sofferenza con cui la cittadinanza viene indirettamente colpita dalla mafia "Ciò ripaga" questa comunità che, anche quando i riflettori si sono spenti, ha continuato a percorrere la strada del cambiamento e della legalità. Peccato che questo risarcimento economico oggi è vanificato dalla nuova disciplina del fondo di solidarietà cui gli enti pubblici non possono accedere".

Fonte NEWSLIVE24.IT

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE E PA****La provincia di Roma insegna ai Comuni a liberare il wi-fi**

Si rivolge alle Amministrazioni Pubbliche ed agli Enti locali che hanno intenzione di avviare una rete per il WiFi pubblico il workshop organizzato dalla Provincia di Roma il 9 maggio a FORUM PA 2011. Il 9 maggio presso lo stand della Provincia di Roma (padiglione 9) a FORUM PA 2011 sarà presentato e illustrato OpenWiP (Open Wireless Project), il kit Open Source, che la Provincia di Roma e il Consorzio interuniversitario Caspur, hanno realizzato sull'esperienza della rete pubblica ProvinciaWiFi (che a oggi, conta più di 630 hotspot per l'accesso WiFi gratuito a Internet e oltre 82.000 iscritti). La soluzione, disponibile mediante licenze open source e creative commons, è già utiliz-

zata in SurfInSardina (Regione Sardegna) e in PratoWiFi (Provincia di Prato), ed è in corso di adozione anche da altre Pubbliche Amministrazioni. Durante l'incontro saranno discusse le soluzioni tecnologiche, la normativa e le principali criticità che devono affrontare le Amministrazioni che desiderano realizzare una rete wifi pubblica. La prima parte del workshop sarà dedicata alla presentazione tecnica dell'infrastruttura, i vantaggi e le opportunità della soluzione soffermandosi sui casi più significativi di adozione di OpenWiP. Nella seconda parte, verrà lasciato ampio spazio alle domande e ai dubbi del pubblico. Un'opportunità per i tecnici e i funzionari delle Amministrazioni interessate di acquisire gli

strumenti e le informazioni utili per avviare con facilità un progetto simile senza dover partire da zero, ma attingendo direttamente ad una base comune di informazioni composte da software, manuali ed architetture già condivisi e collaudati. Con questa iniziativa, la Provincia di Roma intende promuovere la diffusione del WiFi gratuito e creare un ecosistema di pubbliche amministrazioni, università e centri di ricerca per favorire la condivisione di conoscenze e progettualità legate alla diffusione di questa tecnologia, al fine di instaurare un clima di collaborazione e cooperazione tra amministrazioni pubbliche. Il progetto prevede infatti, l'utilizzo esclusivamente di applicativi opensource che permettono di godere di

numerosi vantaggi in termini di interoperabilità e verifica del codice sorgente. Ricordiamo Free ItaliaWiFi, un progetto di collaborazione e federazione tra diverse Amministrazioni Pubbliche, per la promozione del WiFi pubblico e gratuito su tutto il territorio nazionale. Uno dei primi obiettivi del progetto è la possibilità per gli utenti di collegarsi, con le stesse credenziali, a tutti i punti WiFi pubblici nazionali che rientrano nel progetto. Enti promotori sono la Provincia di Roma insieme alla Regione Sardegna e al Comune di Venezia, ma hanno già aderito molte altre amministrazioni inserendo la propria rete WiFi nel network della federazione.

Fonte FORUMPA.IT

I conti dell'emergenza – Rinviata dopo le amministrative l'ipotesi di un'accisa regionale per recuperare le risorse

Missione militare e immigrati, spesi 260 milioni

LA STIMA - *Se arrivassero 50mila profughi, come ha previsto l'Esecutivo, ci sarebbero costi per l'assistenza pari a 60 milioni al mese*

ROMA - Tra emergenza immigrazione e impegno militare nel conflitto in Libia, ogni previsione può essere smentita in un attimo mentre un fatto solo è certo: le spese sono continue, ingenti e in aumento. Partiamo da quella più onerosa, l'invio di aerei e navi per sostenere la rivolta contro il regime di Gheddafi. La quantificazione l'ha fatta di recente il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto: «Il costo complessivo, incluse le spese non ricorrenti» come il carburante degli aerei e il trasporto del personale «è pari a 150 milioni» e il ricorso ai bombardamenti «non aggrava molto dal punto di vista economico». Il punto, però, è capire quanto durerà l'impegno italiano: nessuno può garantire che il conflitto si risolva in un mese, senza contare la necessità di un eventuale impegno militare nella pace libica. Non sono i numeri dell'Afghanistan (si

veda l'articolo a pag. 7) ma i 150 milioni annunciati da Crosetto possono raddoppiare in un batter d'occhio. Ma, oltre al ministro della Difesa Ignazio La Russa, anche il titolare del Viminale, Roberto Maroni, deve tenere sotto controllo i costi, insieme a palazzo Chigi. Alla fase iniziale dell'emergenza immigrazione, gestita dal ministero dell'Interno con il commissario straordinario Giuseppe Caruso, prefetto di Palermo, sono stati assegnati 30 milioni. Servono per la prima accoglienza del maxi-flusso di tunisini - circa 30mila dall'inizio dell'anno - l'ospitalità, i trasporti, compreso quello delle navi civili utilizzate, l'allestimento delle tendopoli. La patata bollente dell'emergenza è passata poi al nuovo commissario, il prefetto Franco Gabrielli, capo della Protezione civile: la missione è allestire un sistema d'accoglienza con le Regioni fino a un massimo

di 50mila profughi. Per ora c'è un acconto di 30 milioni e nelle strutture finora disponibili sul territorio dovrebbero giungere alcune migliaia di persone. Ce ne sono già 700 ma in questi giorni è previsto l'arrivo di altri 3mila migranti. Non clandestini - sono destinati ai Cie (centri di identificazione ed espulsione) - ma coloro che hanno fatto richiesta di asilo politico o di status di rifugiato internazionale. Basteranno 30 milioni? Neanche un po' se il ritmo degli sbarchi - quasi 3mila disperati tra venerdì e sabato scorso - sarà costante. Né ci sono, per ora, segni di inversione di tendenza. Se allora si arrivasse davvero a 50mila profughi - e nessuno, per ora, lo esclude - gli oneri per lo stato sarebbero elevati: solo per vitto, alloggio e assistenza sanitaria, i 50mila rifugiati costano all'erario 60 milioni al mese. Tanto che si parla da tempo del ricorso alle

accise regionali per finanziare gli oneri dell'emergenza umanitaria: tema per ora improponibile causa tornata elettorale amministrative, è probabile che se ne riparli dopo. Intanto il ministro Maroni dovrà rifare i conti a proposito degli stanziamenti per i Cie. Quelli previsti per il 2011, poco più di un centinaio di milioni, sono stati calcolati come da prassi sulla media delle presenze di clandestini degli ultimi tre anni e l'anno scorso, in particolare, gli sbarchi si sono azzerati. I fondi assegnati quest'anno erano dunque proporzionali alle presenze previste ma poi è esplosa l'emergenza e i centri per l'immigrazione sono diventati stracolmi e non è detto che a breve la situazione cambi. Si calcola così che ci vorranno almeno altri 50 milioni per sostenere le nuove spese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

SEGUE GRAFICO

**QUANTO COSTA L'INTERVENTO****150 milioni****Costo missione in Libia**

A tanto ammontano le spese sostenute dal governo italiano per i primi tre mesi della missione militare in Libia. Sono incluse, secondo quanto ha detto il sottosegretario Guido Crosetto, anche le spese «non ricorrenti», cioè il carburante per gli aerei e il trasporto del personale

30 milioni**Emergenza umanitaria**

I fondi stanziati dal governo per far fronte al primo impatto dell'emergenza umanitaria a partire da febbraio

30 milioni**Accoglienza**

Un primo acconto sulle spese per l'accoglienza fino a 50mila profughi (ospitalità e trasporti, compreso l'uso delle navi civili). Nelle strutture messe a punto con le Regioni sono ospitate circa 700 persone ma se ne attendono almeno altre 3mila nei prossimi giorni

50 milioni**Sovraccosti**

Le spese per i sovraccosti sui Cie (Centri di identificazione ed espulsione) che sono stracolmi

Sviluppo – Per Brunetta l'intervento sulle regole vale 10-12 miliardi
– Una newco per la carta di identità elettronica

Arriva la stretta sui controlli

Nella bozza del decreto semplificazione verifiche proporzionate e programmate - UNIVERSITÀ DIGITALE - Prevista l'accelerazione delle comunicazioni online tra atenei e studenti come indicato nel piano e-gov 2012

ROMA - La semplificazione dei controlli sulle imprese sarà uno dei provvedimenti più «forti» del decreto sviluppo che il consiglio dei ministri dovrebbe varare in settimana. Stando alle ultime bozze circolate, l'articolo del Dl non dovrebbe più subire modifiche ed è dato per certo nel «pacchetto» delle misure messe a punto dai tecnici del ministero per la Pa e l'Innovazione con l'obiettivo di ridurre la pressione regolatoria in ambiti che spaziano dal lavoro agli appalti alla privacy (si veda l'altro articolo in pagina). Il ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, ieri ha confermato che l'insieme dei tagli degli oneri burocratici contenuti nel decreto hanno un valore di 10-12 miliardi; di cui secondo il Documento di economia e Finanza 3,8 miliardi per competenze statali. La misura sui controlli tenta di tradurre in norma quanto affermato nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a proposito delle eccessive verifiche che opprimono le imprese. Si parte dall'obbligo per tutte le amministrazioni di esporre sui propri siti istituzionali l'elenco dei controlli cui è soggetta ogni

attività d'impresa, per arrivare all'attivazione – tramite uno o più regolamenti – di misure di razionalizzazione e coordinamento della attività di controllo effettuati da diverse amministrazioni. Le verifiche dovranno essere «proporzionali e programmate», si dovranno evitare in tutti i modi duplicazioni o sovrapposizioni di interventi e, soprattutto, si punterà sulla «collaborazione amichevole» degli imprenditori. I regolamenti saranno messi a punto dai ministeri di Brunetta, Calderoli e Romani «sentite le associazioni imprenditoriali». Continueranno, invece, ad essere svolte senza alcun preavviso le verifiche tributarie, le ispezioni di carattere igienico-sanitario e quelle in materia di sicurezza del lavoro. Ma anche in questo caso dovrà essere garantito il criterio della proporzionalità a seconda della dimensione dell'impresa o dei profili di rischio del settore di attività. Saranno poi esclusi dai controlli le attività certificate (Iso) delle imprese, mentre le regioni entro sei mesi dal varo del Dl dovranno a loro volta conformare le proprie attività di controllo ai nuovi principi di semplicità, proporzionalità e massimo coordinamen-

to. Nel pacchetto semplificazioni il governo rilancia poi il progetto di un documento elettronico unificato per i cittadini, da rilasciare fin dai primi anni di vita dei minori. E per gestire l'operazione si torna a parlare della costituzione di una società ad hoc. Quello a cui si pensa potrebbe essere un documento elettronico utile ai fini anagrafici, sanitari, previdenziali e forse non solo. La carta di identità elettronica di nuova generazione nei progetti del ministero dell'Interno e dell'Innovazione potrebbe essere utile in futuro anche per la patente di guida o ancora nei rapporti con il fisco per la gestione ad esempio dei rimborsi d'imposta che interessano il singolo cittadino. La Newco ipotizzata dal ministero dell'Interno avrebbe il compito di realizzare la nuova "super carta di identità", nonché procedere alla distribuzione e al suo rilascio come documento obbligatorio di identificazione. L'obiettivo dichiarato sarebbe quello di semplificare l'intero sistema sfruttando il sistema di interconnessione anagrafica tra i Comuni e il centro nazionale servizi demografici del Viminale. La riduzione degli oneri della burocrazia

passerà anche per una maggiore trasparenza degli adempimenti amministrativi richiesti a cittadini e imprese. In questo senso i regolamenti ministeriali o interministeriali, nonché i provvedimenti adottati dalle amministrazioni dello Stato dovranno riportare in allegato l'elenco degli oneri informativi introdotti o eliminati da questi provvedimenti. Per onere amministrativo, si legge nella norma messa a punto dai tecnici di Brunetta, si intende qualunque adempimento che comporti la raccolta, l'elaborazione, la trasmissione, la conservazione e la produzione di informazioni e documenti alla Pa. Con il Dl è previsto, inoltre, l'arrivo della pagella elettronica e il rilancio dell'Università digitale, con l'obiettivo di espandere quanto più possibile le procedure informatiche di iscrizione e di pagamenti online, la verbalizzazione elettronica degli esami e la gestione informatizzata delle carriere degli studenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Mobili

Le altre misure



LE SEMPLIFICAZIONI DELLE MISURE FISCALI

- Possibilità di portare in compensazione, entro un certo periodo di tempo, un credito d'imposta indicato precedentemente in dichiarazione dei redditi o dell'Irap. Esclusione dallo spesometro dei pagamenti con moneta elettronica. Cancellazione dell'obbligo di invio annuale dei dati su detrazioni per lavoro dipendente e per carichi di famiglia. Scambi di informazione tra i verificatori del fisco e quelli di Inps e Inail su ispezioni e verifiche



NUOVO RILANCIO DEL PIANO CASA

- Il piano casa ha funzionato veramente finora solo in Veneto (22mila domande) e in Sardegna. Il governo punta a un suo rilancio con una vera e propria riapertura dei termini, compresi quelli già scaduti, per consentire alle Regioni di fare nuove leggi o di ammorbidire quelle esistenti. L'obiettivo dichiarato dall'Esecutivo è rendere possibili ampliamenti delle abitazioni del 20% e fino al 30% in caso di demolizioni



SCONTI FISCALI AI DISTRETTI BALNEARI

- Il governo punta ad aggregare tutte le attività imprenditoriali che già esistono o possono nascere vicino al mare o lungo i laghi con l'estensione delle regole semplificate previste per i distretti o per il contratto di rete alle nuove realtà che verranno a crearsi nelle località definite ad alta vocazione turistica dalle Regioni. Gli incentivi allo studio del Governo dovrebbero essere di tipo fiscale, amministrativo e finanziario.



CREDITO D'IMPOSTA PER LA RICERCA

- Credito d'imposta al 90% per chi finanzia o investe in programmi di ricerca e sviluppo delle Università. Lo sgravio, ancora allo studio dell'Economia per definire gli ultimi dettagli, avrebbe una durata più ampia rispetto al voucher fiscale previsto dalla legge di stabilità per il solo anno 2011. Nelle intenzioni del ministro Tremonti l'agevolazione dovrebbe consentire sia la deduzione dei costi sia un credito d'imposta

Conti pubblici – Nel primo quadrimestre fabbisogno a 40,1 miliardi, inferiore di 1,9 rispetto all'anno scorso

Aprile frena la corsa del deficit

Nel mese 6 miliardi in meno del 2010 - Bene le entrate, calano le uscite - LA CORREZIONE - Resta l'esigenza di trovare almeno 3 miliardi per finanziare le spese giudicate inderogabili come le missioni all'estero

ROMA - L'andamento del gettito fiscale, che si conferma su un trend in linea con gli obiettivi, ma anche una minore pressione sul fronte della spesa per interessi ed una dinamica «più contenuta» delle uscite (soprattutto quelle di competenze delle **amministrazioni locali**). Questi in sintesi gli elementi principali che hanno consentito al fabbisogno dei primi quattro mesi dell'anno di chiudere con un miglioramento di 1,9 miliardi, rispetto all'analogo periodo del 2010. Stando a quanto comunicato ieri sera dal ministero dell'Economia, in aprile il fabbisogno è risultato pari a circa 8,8 miliardi, circa 6 miliardi in meno sul 2010. In tal modo, l'aggregato del quadrimestre di attesta a quota 40,1 miliardi, rispetto ai 41,9 dello scorso anno. Al momento, dunque, e in attesa del responso dei prossimi mesi, l'andamento mensile dei conti statali si mostra coerente con l'obiettivo di un deficit al 3,9% del Pil, valore indicato fin dallo scorso anno dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e confermato dal «Documento di economia e finanza». Indicatore che fotografa l'indebitamento netto secondo le convenzioni europee, mentre il fabbisogno fornisce informazioni sull'andamento di cassa. Pur tra le differenze tra i due parametri, che in ogni caso negli ultimi anni hanno preso a ridursi, non emergono almeno finora elementi di particolare criticità. Un intervento in corso d'opera tuttavia ci sarà, ma non per correggere il deficit quanto per finanziare nuove spese. In ballo, prima di tutto, il costo delle missioni militari, ora lievitato per effetto delle operazioni in Libia. Nel totale delle spese giudicate "inderogabili" dal ministero, si superano i 3 miliardi, che dovranno essere interamente coperti con contestuali tagli oppure con nuove entrate fiscali. Si è parlato nei giorni scorsi anche di un possibile, nuovo intervento sulle accise, ma la misura è tuttora sub iudice. Per le missioni militari, in particolare, l'ultima proroga è stata decisa alla fine del 2010, con effetti fino al 30 giugno. Tremonti ha più volte precisato che la manovra da 35 miliardi, che il «Def» indica come preconditione per centrare nel 2014 l'obiettivo del sostanziale pa-

reggio di bilancio, non riguarda l'attuale biennio ma il successivo. Non si esclude che vi possa essere un qualche anticipo già quest'anno, come suggeriscono Banca d'Italia e Corte dei conti, ma al momento non trapelano indicazioni di sorta in questa direzione. La parola d'ordine resta che i conti tengono, e che la prossima «Legge di stabilità» (la vecchia Finanziaria) si limiterà come lo scorso anno sostanzialmente a recepire sostanzialmente nei saldi di finanza pubblica gli effetti contabili delle manovre già poste in essere. Per il 2013-2014 si agirà sulla spesa corrente primaria, come precisa lo stesso documento programmatico. A regime si profilano ulteriori interventi «per oltre quattro punti di Pil». Le informazioni disponibili al momento sui principali aggregati di finanza pubblica pongono in evidenza un discreto andamento del gettito. Gli ultimi dati espressi secondo il criterio, certamente più esauritivo, della competenza giuridica si riferiscono ai primi due mesi dell'anno ed evidenziano un incremento del gettito del 3,8 per cento. La variazione positiva è del

5,4% per l'intera categoria delle imposte dirette, mentre quelle indirette mostrano nel complesso una crescita dell'1,6 per cento. Il «Def» fissa a quota 28,7% del Pil il totale delle entrate tributarie per l'anno in corso, contro il 28,8% del 2010. La previsione per il prossimo triennio è sostanzialmente stabile nei dintorni del 29% del Pil. La partita dunque si gioca per gran parte sul fronte della spesa, a quota 49,7% del Pil quest'anno, indicata in flessione al 48,9% nel 2012 e al 48,7% nel 2013. Con il debito pubblico che sta per raggiungere quota 120% del Pil, non sono ammesse distrazioni di sorta. La via del rigore resta obbligata, e la strada non può che passare attraverso politiche di sviluppo in grado di spingere con determinazione sul pedale della crescita. Certamente - come osserva lo stesso Tremonti - è finita l'epoca, da noi come in tutta Europa, del deficit spending. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

I CONTI STATALI

In linea con obiettivo deficit

L'aggregato del fabbisogno nel quadrimestre di attesta a quota 40,1 miliardi, rispetto ai 41,9 dello scorso anno. In attesa del responso dei prossimi mesi, l'andamento mensile dei conti statali si mostra coerente con l'obiettivo di un deficit al 3,9% del Pil, valore indicato fin dallo scorso anno dal ministro dell'Economia e confermato dal «Documento di economia e finanza».

La «correzione»

Si attende un intervento, non per correggere il deficit, quanto per finanziare nuove spese. In ballo, prima di tutto, il costo delle missioni militari, ora lievitato per effetto delle operazioni in Libia. Nel totale delle spese giudicate "inderogabili" dal ministero, si superano i 3 miliardi, che dovranno essere interamente coperti con contestuali tagli oppure con nuove entrate fiscali.

Il gettito

Gli ultimi dati espressi secondo il criterio della competenza giuridica si riferiscono ai primi due mesi dell'anno ed evidenziano un incremento del gettito del 3,8 per cento. La variazione positiva è del 5,4 per cento per l'intera categoria delle imposte dirette, mentre quelle indirette mostrano nel complesso una crescita dell'1,6 per cento.

Il decreto – Ma il confronto con gli amministratori locali resta in salita

Sanzioni per i governatori che sfiorano: Bossi accelera

LA SUPERCONFERENZA - *Sul tavolo di confronto che si terrà giovedì anche la proposta di accorpate le sedi per il dialogo tra i vari livelli di governo*

ROMA - Premi (pochi) per chi è in regola con i conti e sanzioni (tante) per i governatori in default sanitario e per sindaci e presidenti di Provincia in dissesto finanziario. Spinto soprattutto dalla Lega per cercare di anticipare i tempi prima delle elezioni, il Governo tenta di accelerare per il varo dell'ottavo tassello del federalismo fiscale da trasmettere all'esame della bicameralità parlamentare. Lo schema di decreto legislativo, su cui già è mancata l'intesa due settimane fa, è iscritto infatti formalmente giovedì all'ordine del giorno della Conferenza unificata per un vertice con i rappresentanti di regioni ed enti locali che non si annuncia affatto in discesa. Anche perché nella stessa occasione palazzo Chigi vorrebbe incassare una risposta definitiva sul

disegno di legge che riforma le conferenze attuali con governatori, sindaci e province, istituendo la «Conferenza della Repubblica» che è stata da subito respinta al mittente dagli enti locali fin dal suo primo esame preliminare in Consiglio dei ministri. La discussione di giovedì sullo schema di decreto che riserva carote e bastoni per gli amministratori locali a seconda dell'andamento dei loro bilanci, sarà preceduta fin da oggi da contatti politici tra le parti che però potrebbero non essere affatto risolutivi, soprattutto nell'imminenza delle prossime consultazioni per le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio. Il termine dei 30 giorni per la mancata intesa definitiva – dopo di che il Governo può comunque inviare alla bicameralina il testo dello

schema di Dlgs – scade solo il 20 maggio. Ma proprio in vista della prima tornata elettorale, il Governo cercherà in queste ore sotto la pressione della Lega una difficile mediazione per accelerare i tempi dell'invio del testo alle Camere. Sempreché riesca a superare tutte le riserve, anche di natura costituzionale, avanzate da Regioni ed enti locali. Sia per i governatori sottoposti a piano di rientro dal debito sanitario che per i sindaci e i presidenti di provincia in dissesto finanziario, è previsto l'obbligo della predisposizione di un «inventario di fine legislatura» da rendere pubblico entro 20 giorni dalle elezioni locali. La sanzione potrà arrivare fino a «fallimento politico»: l'ineleggibilità per dieci anni e il taglio del 30% dei rimborsi elettorali per partiti e liste

che presentino nuovamente candidati governatori dichiarati «politicamente falliti». Decadenza dagli incarichi che per la spesa sanitaria varrà anche per assessori e manager di asl e ospedali, mentre sanzioni e premi sono previsti per enti locali e Regioni in caso di rispetto o meno del patto di stabilità interno e per gli acquisti centralizzati di beni e servizi sanitari. Un capitolo a parte del decreto è legato alla lotta all'evasione fiscale. A partire dal pieno coinvolgimento anche delle Province negli accertamenti fiscali e nella gestione organica dei propri tributi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

Aliquote Irpef

La confusione delle addizionali

La legge che le sblocca è di marzo, ma i sindaci devono aspettare giugno per poter ritoccare le addizionali Irpef, in attesa di un regolamento attuativo che probabilmente non verrà. Chi le ha già decise dovrà tornare in consiglio con una delibera fotocopia, gli altri avranno al massimo tre settimane

di tempo per decidere i tributi e approvare il bilancio. Per conoscere questo calendario convulso, poi, si è dovuto attendere quasi un mese, con il risultato che molte amministrazioni hanno fatto di testa propria e ora devono tornare sui propri passi. Le riforme del Fisco sono macchine delicate, e la nuova querelle sulle addizionali è

l'ennesimo sintomo del fatto che i decreti del federalismo non sono scritti con la freddezza da ufficio studi. Tra compartecipazioni all'Irpef che in una notte si trasformano in condivisioni dell'Iva, aliquote Imu che si alzano e si abbassano e finiscono per colpire le imprese, imposte provinciali sull'auto che si impennano a

sorpresa, sono molti gli articoli dei decreti legislativi figli delle trattative politiche più che dell'analisi tecnica di meccanismi e tabelle. La politica, ovvio, è cruciale, ma anche la chiarezza del patto fra cittadini, amministratori e Stato ha le sue ragioni.

Le ex municipalizzate – *Efficienza e mercato*/La riforma bloccata

Servizi locali chiusi al mercato

Enti pubblici ancora padroni: nel settore idrico solo il 5% in affidamento - CONTI E GOVERNANCE - Un comparto in crescita costante: nel 2010 fatturato in rialzo del 6% Ma una società su quattro è in perdita, nei trasporti una su tre

Non decolla il riassetto delle ex municipalizzate. Non arriva un più equilibrato (e condiviso) mix pubblico-privato a gestire imprenditorialmente i servizi pubblici locali. Non s'intravedono ancora una governance territoriale e una regolazione capaci di dare stabilità al settore e al tempo stesso superare i mille conflitti d'interessi degli enti locali proprietari di aziende e titolari della programmazione, della regolazione, delle decisioni tariffarie, del rapporto politico con i cittadini-utenti. Una miscela che resta il freno principale a un servizio di tipo industriale. Stime del mercato complessivo non sono state mai fatte ma Nomisma, con il suo Osservatorio economico sui servizi pubblici locali, ha analizzato la quota di mercato di gran lunga più rilevante, quella delle ex aziende municipalizzate che fanno capo a Confservizi. Sono anche le aziende oggetto dell'eventuale privatizzazione: un mercato di oltre 35 miliardi di fatturato annuo, 115 miliardi d'investimenti programmati, 137mila dipendenti nei soli settori di trasporto locale, rifiuti, acqua ed energia. Un mercato ancora in crescita negli anni della più forte crisi econo-

mica, che anche nel 2009 - secondo Nomisma - ha segnato un aumento del fatturato dell'1,7% (a fronte della caduta del Pil nazionale del 5%) e nel 2010 ha fatto un ulteriore salto superiore al 6 per cento. Gran parte delle 380 società più importanti di questi settori continuano a essere controllate dall'azionista pubblico. Si prendano i servizi idrici, oggi nell'occhio della polemica. Il 35% del mercato è gestito dalle società in house, controllate al 100% dagli enti locali e affidatarie del servizio senza gara. Il 17% è gestito da società miste a controllo pubblico, mentre un altro 19% è in mano a società quotate, anch'esse quasi tutte sotto il controllo pubblico. Il 20%, poi, non è stato mai affidato e viene gestito in economia dai Comuni. Ai privati resta il 5% sotto la forma della concessione a terzi. Altro che la privatizzazione dell'acqua contro cui si battono i comitati referendari, non sembra avere mai fine la stagione del "socialismo municipale", incarnata dal dilagare dell'in house negli ultimi otto anni: a legittimarla fuori di ogni procedura di gara è stato l'emendamento Buttiglione all'articolo 14 del decreto legge 269/2003. Italia patria

dell'Azienda di Stato, di Regione, di Comune e anche di Provincia e magari di Consorzio intercomunale. Se la legge Ronchi-Fitto (articolo 15 del decreto legge 135/2009 che a sua volta modificava l'articolo 23 bis del decreto legge 112/2008 oggi soggetto a referendum) aveva aperto una stagione nuova di possibile competizione per il mercato, di riagggregazioni territoriali, di parziale privatizzazione, il referendum del 12-13 giugno rischia di azzerare tutto, proclamando per i secoli dei secoli il dominio unico e incondizionato delle aziende pubbliche e dell'in house, ancora più di quanto sia stato finora. Aziende pubbliche e poltrone pubbliche, sia chiaro, con il ringraziamento della "casta". Perché, a differenza di quanto si creda e di quanto hanno fatto credere i comitati promotori del referendum, in palio il 12-13 giugno non c'è soltanto la gestione dell'acqua, ma di tutti i servizi pubblici locali, rifiuti, bus, metropolitane. Ne stanno fuori elettricità, gas, ferrovie e farmacie perché escluse già dalla legge Ronchi-Fitto, con emendamenti mirati introdotti in Parlamento su segnalazione delle singole lobby. Proprietà pubblica non significa inefficienza,

sia chiaro. Del campione Nomisma-Confservizi le aziende che presentano una perdita sono il 26,3%, con punte del 33,3% nel trasporto pubblico locale e minimi nell'energia con il 16,7 per cento. In linea con il totale del campione le multiutility, che generano il 62% del fatturato totale e vanno in rosso nel 24,4% dei casi. Risultati che portano anche l'interesse dei privati e magari dei grandi gruppi stranieri. Un'altra affermazione da sfatare è che la legge Ronchi-Fitto imponga la privatizzazione dell'acqua o di qualsiasi altro servizio: in primo luogo i Comuni dovranno mettere fine all'in house e alle concessione private assegnate senza gara per passare a una gara cui siano ammesse aziende pubbliche e private. Sono in molti a prevedere che l'esito di questo potrebbe essere una "spartizione territoriale" fra le grandi aziende pubbliche quotate (Acea, A2A, Hera) nei rispettivi territori. Solo quegli enti locali che non vogliono fare la gara e vogliono riconfermare il servizio alle proprie aziende, dovranno privatizzarne il 40%, scegliendo il socio privato sempre con gara. La strategia di fondo che porta gli enti locali alla cessione di quote non è quindi favo-

rire il privato, ma proprio quella opposta: tenersi il controllo del servizio e dell'azienda con il 60% del capitale azionario. Un'interpretazione più prudente la dà Roberto Bazzano, presidente di Federutility, l'associazione cui aderiscono le aziende di gestione dell'acqua, quasi tutte pubbliche. «Se quel referendum passasse - dice - non cambierebbe proprio nulla rispetto a oggi perché il potere di decidere come affidare il servizio spetta agli enti locali, anche in base ai principi e alle norme europee». Federutility ha rotto gli indugi un paio di settimane fa e si è schierata seccamente contro i due referendum, quello sulla legge Ronchi-Fitto e quello ancora più devastante che vieta la remunerazione del capitale investito mediante la tariffa. Roba da soviet, che contravviene anche al principio ambientalista per eccellen-

za, il full cost recovery, riconosciuto anche dall'Onu e dalla direttiva quadro europea 2000/60, la copertura di tutti i costi correnti e d'investimento con la tariffa, anche per responsabilizzare il consumo di acqua e garantire una distribuzione equa (le fasce deboli sono protette da apposite agevolazioni). Oggi a Roma una famiglia spende mediamente 177 euro l'anno per l'acqua, a Berlino ne spende 968, a Parigi 733, a San Francisco 419, a Barcellona 393. La tariffa resta uno dei problemi per fare un salto, così come la regolazione e la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Quel che è certo è che i referendum oggi provocano un'altra attesa, un'altra paralisi, soprattutto degli investimenti, in un settore spesso penalizzato da quello che Bazzano chiama il "pendolarismo normativo": aziende municipali, poi gare e ancora il

ritorno all'in house, poi di nuovo gare e poi manca la norma, passa l'emendamento, si attende il regolamento. Ora - con il varo del regolamento attuativo della legge Ronchi-Fitto - ci sarebbe tutto per passare al nuovo regime, che per altro molte aziende locali e molti Comuni non hanno affatto digerito, proprio perché limitativo della loro scelta di affidamento del servizio. Già dal 1° gennaio 2011 si sarebbero dovuto chiudere le gestioni privatistiche e in house che erano state affidate senza gare e non rispondevano ai principi Ue. La parte più grossa riguardava il trasporto locale, che ha avuto una proroga a fine anno con il decreto legge mille proroghe e i successivi Dpcm attuativi. La parte più rilevante delle gare si dovrebbe tenere comunque alla fine di quest'anno. Quanto agli investimenti, la parte del leone la fa il servi-

zio idrico integrato, che ha pianificato per acquedotti, fognatura e depuratori lavori per 64 miliardi in 30 anni, 2,13 l'anno, ma in realtà riesce a realizzarne la metà. Pesa molto il freno con cui gli Ato (gli ambiti territoriali ottimali amministrati dai Comuni) si adeguano alle previsioni tariffarie dei piani di ambito e le previsioni di erogazioni di acqua non di rado ottimistiche. Nelle stime di Confservizi, 19 miliardi sono poi programmati per termovalorizzatori e impianti di compostaggio dei rifiuti, 6,5 miliardi è l'investimento necessario nei prossimi sette anni nel rinnovo del parco veicoli del trasporto pubblico locale, 22 miliardi per treni e ferrovie locali, 4,6 miliardi per la rete distribuzione del gas. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

SEGUONO GRAFICI E TABELLE



Un fatturato di oltre 35 miliardi per 376 aziende

UN SETTORE DA 137MILA OCCUPATI

L'ambito

■ Vale un fatturato annuo di oltre 35 miliardi di euro, 115 miliardi di investimenti programmati, 137mila dipendenti solo nei ambiti di trasporto locale, rifiuti, acqua ed energia.

In crescita

■ Per Nomisma, nel 2009 il fatturato del servizio pubblico locale è cresciuto dell'1,7% (-5% il Pil nazionale) e nel 2010 di oltre il 6 per cento.

LA DIFFUSIONE SUL TERRITORIO

Le imprese del servizio pubblico locale per area geografica e per settore di attività

Imprese	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
Multiutility	41	25	13	6	1	86
Mono-Idriche	37	22	15	9	5	88
Mono-Rifiuti	16	9	12	15	—	52
Mono-Energia	11	14	4	5	8	42
Mono-Tpl	31	27	20	27	3	108
Totale	136	97	64	62	17	376

NELLE ALTRE CITTÀ DEL MONDO

La spesa annua per famiglia del servizio idrico integrato. Dati in euro

Berlino	968,4
Zurigo	807,7
Parigi	733,7
Bruxelles	548,5
Helsinki	478,5
Varsavia	452,7
San Francisco	419,2
Lisbona	347,0
Barcellona	339,3
Tokyo	281,5
Limisso	267,3
Atene	222,2
Flume	188,9
Roma	177,2
Miami	168,6
Hong Kong	102,1
Buenos Aires	37,1

LA CLASSIFICA

Incidenza della produzione delle imprese pubbliche sul Pil regionale; proventi da servizi pubblici per abitante (in €) e utili netti (Italia=100%)

Produzione su Pil	Ricavi per abitante	Utili netti	
Emilia R.	4,8	Lombardia	39,5
Trentino A. A.	3,5	Lazio	16,8
Lombardia	3,3	Emilia R.	15,1
Piemonte	3,2	Veneto	9,6
Friuli V. G.	2,7	Trentino A. A.	4,8
ITALIA	2,3	Piemonte	3,9
Lazio	2,3	Friuli V. G.	3,2
Toscana	1,9	Toscana	2,8
Veneto	1,8	Liguria	2,7
Umbria	1,7	Marche	0,6
Marche	1,2	ITALIA	62,7
Sardegna	0,9	Lazio	61,5
Liguria	0,8	Umbria	61,2
Puglia	0,8	Sardegna	54,6
Abruzzo	0,7	Abruzzo	47,5
Basilicata	0,6	Molise	35,6
Campania	0,6	Basilicata	31,9
Valle d'Aosta	0,6	Campania	31,1
Calabria	0,4	Sicilia	25,3
Sicilia	0,4	Calabria	25,1
Molise	0,1	Puglia	23,7
		ITALIA	100

Fonte: elaborazione Nomisma su dati Aida-Bureau Van Dijk, Smat e Istat

L'appello

Milano sia apripista delle privatizzazioni

IL MANIFESTO ADAM SMITH SOCIETY - Ai privati Ristorazione, Sogemi, Sea, Milano Sport e Autostrade Serravalle - Per A2A occorre coinvolgere anche Brescia - È ingiustificabile che i Comuni, in perenne mancanza di fondi, continuino a essere proprietari di società di diritto privato a scopo di lu-cro

Uno spettro s'aggira per l'Italia - lo spettro del socialismo municipale. Tutte le potenze della Vecchia politica si sono alleate in una santa battaglia di caccia contro le privatizzazioni. Se oggi Marx ed Engels dovessero riscrivere il Manifesto del partito comunista non perderebbero lo slancio evocativo che contraddistingueva l'incipit, ma i bersagli non sarebbero più «papa e zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi» ma, magari, «sindaci e ministri, leghisti lombardi e progressisti pugliesi». Dopo la breve stagione delle privatizzazioni degli anni 90, infatti, la proprietà pubblica delle aziende cittadine è di fatto immutata ed esse rappresentano una fetta importante di Pil, danno lavoro a centinaia di migliaia di persone e possiedono un'enorme forza politica. Orbene, tra pochi giorni si tengono le elezioni per il rinnovo d'importanti amministrazioni cittadine, tra cui Milano, Napoli, Torino e Bologna e l'Adam Smith Society, associazione che propugna i valori del liberalismo e dell'economia di mercato, ha pensato di lanciare un Manifesto, non per liberare i proletari di tutto il mondo dalle loro catene ma, più prosaicamente,

per sciogliere quelle del Comune di Milano sulle proprie società. Le elezioni locali sono invero un'occasione per opporre un no deciso alle volontà neodirigiste della politica nazionale, e per riportare al primo posto dell'agenda politica la restituzione al mercato delle attività economiche oggi ancora gestite dal pubblico. Le privatizzazioni sono la manifestazione concreta di una visione politica che vede nell'iniziativa privata e nella riduzione dell'ingerenza dello Stato lo stimolo per la crescita. Il resto sono parole. Con Franco Debenedetti ed Edoardo Croci abbiamo elaborato un percorso di privatizzazioni e liberalizzazioni per le società del Comune di Milano, percorso che, mutatis mutandis, può essere intrapreso da ciascuna città italiana e per il quale abbiamo già ricevuto numerose e molto qualificate adesioni. Perché è necessario privatizzare e contemporaneamente, laddove sussiste una situazione di monopolio od oligopolio, liberalizzare? **Il bilancio pubblico:** l'Italia è oberata dal debito pubblico e ha un livello di spesa pubblica elevatissimo (metà del Pil) e un peso fiscale ormai insopportabile. Grazie al federalismo fiscale, certamente

si passerà a uno spostamento dell'onere di finanziamento dei servizi pubblici verso la periferia. È perciò ingiustificabile che i Comuni, in perenne mancanza di fondi, continuino a essere proprietari di società di diritto privato a scopo di lucro. **Efficienza:** le nomine ai vertici delle società pubbliche sono ispirate anche da criteri di appartenenza politica a scapito della professionalità (il che non esclude in alcuni casi la presenza di eccellenti manager alla loro guida). Le esperienze empiriche ci confermano che, soprattutto quando la privatizzazione è accompagnata da provvedimenti di liberalizzazione dei settori interessati, la vendita delle aziende pubbliche genera efficienza e può far emergere la meritocrazia e la cultura delle regole anche nel nostro Paese. Trasparenza: malauguratamente la proprietà esclusivamente pubblica può generare fenomeni corruttivi in quanto i gestori delle aziende rispondono ad azionisti molto distanti (l'elettorato) e sono sottratti alle logiche di mercato. Inoltre si crea una commistione d'interessi tra lo Stato (o l'ente pubblico) regolatore e lo Stato imprenditore. Controllati e controllori rispondono in

ultima istanza allo stesso potere politico che li ha nominati. **Concorrenza:** le imprese pubbliche, grazie alla garanzia implicita della proprietà statale, hanno un accesso al credito, bancario e commerciale, facilitato rispetto a quelle private, alterando così i principi della libera concorrenza. Ebbene, Milano è il Comune che detiene più partecipazioni in imprese (93) e di maggior valore (2,5 miliardi). È dunque opportuno cedere, secondo modalità diverse a seconda del settore, l'intera quota in mano al Comune procedendo secondo criteri competitivi e trasparenti ed evitando che le società cedute ricadano in mano ad altre imprese pubbliche, italiane o straniere che siano. Abbiamo perciò individuato alcune società che, operando in un contesto ove sono già presenti privati e un mercato sufficientemente concorrenziale, possono essere subito completamente privatizzate: Milano Ristorazione, Sogemi, Sea, Milano Sport, Autostrade Serravalle (quota comunale). Per A2A sarà necessario coinvolgere il Comune di Brescia nell'iniziativa privatizzatrice e mantenere il rapporto esistente con il territorio. Proponiamo inoltre la vendita delle società minori

di carattere commerciale e Per Metropolitana Milanese qua e trasporti bisognerà cedere al passaggio di ma-
l'alienazione del patrimonio si potrà scorporare, ristrutturare e vendere l'attività di prima intraprendere un in- no. © RIPRODUZIONE
immobiliare (escludendo turare e vendere l'attività di intervento liberalizzatore e RISERVATA
quello storico o artistico). engineering, mentre per ac- regolamentare per poi pro- **Alessandro De Nicola**

Verso le Assise di Confindustria – Lo sviluppo del Mezzogiorno tra i temi del summit degli imprenditori a Bergamo

Dai fondi Ue la chance per il Sud

Disponibili 43,6 miliardi ma gli impegni di utilizzo e pagamento sono minimi

ROMA - Una riflessione sul Mezzogiorno e su come poter rilanciare quest'area del paese, il cui ritardo pesa su tutto lo sviluppo nazionale. Una necessità, quella di riportare il Sud a crescere, ancora più impellente nella prospettiva del federalismo. Sarà uno dei temi delle Assise di Confindustria che si terranno il 7 maggio, a Bergamo. Un dibattito a porte chiuse, dove il mondo delle imprese si interrogherà su come diventare più forti e più competitivi, lavorando su se stesso, e lancerà proposte alla politica e ai sindacati su come intervenire per rendere il paese più moderno e in grado di crescere di più. È un evento eccezionale, come ha spiegato la presidente Emma Marcegaglia, che si è reso necessario in questa fase di grande discontinuità, dopo una crisi che ha modificato gli equilibri globali. E venerdì 6 sarà preceduto, sempre a Bergamo, dal Comitato centrale della Piccola industria, che ha unito in questa formula straordinaria anche il tradizionale appuntamento biennale di riflessione pubblica. Il Sud è cruciale, quindi, in una strategia di sviluppo. Pubblica amministrazione, scuola, giustizia, servizi, scarsa produttività, basso livello di infrastrutture: i mali del Mezzogiorno sono gli stessi del resto d'Italia, più accentuati, purtroppo, dalla presenza dell'illegalità. L'utilizzo inefficace dei fondi strutturali europei, come sottolinea la documentazione preparata per il dibattito delle Assise, non ha consentito di recuperare il gap, come sono riusciti a fare altri paesi, creando posti di lavoro. Invece proprio un uso mirato di queste risorse potrebbe favorire un innalzamento dei servizi, un potenziamento delle infrastrutture, spingere la ricerca e l'innovazione. I dati del Sud sono preoccupanti. È l'area più grande dell'Unione europea che presenta un ritardo di sviluppo: quasi 21 milioni di cittadini che vi risiedono hanno un reddito medio di 17mila euro, inferiore al 70% della media comunitaria. Proprio per questo ritardo il Sud è anche uno dei maggiori beneficiari dei fondi Ue. Per il periodo 2007-2013 le cinque Regioni interessate all'Obiettivo convergenza hanno a disposizione circa 43,6 miliardi di euro tra fondi strutturali e relativo cofinanziamento. Ma il Sud non riesce a usar-

li: a dicembre 2010 i pagamenti rendicontati ammontavano al 9,6% del totale, rispetto ad una media Ue del 18 per cento. Capacità di spesa, ma anche qualità: in passato l'impatto dei fondi strutturali sul territorio è stato scarso. Nel periodo 2000-2006 sono stati finanziati al Sud oltre 250mila progetti, di cui circa un quarto relativi alle imprese. Ma la capacità competitiva delle aziende non è migliorata e resta un divario di produttività rispetto al centro-nord si circa 20 punti. Secondo il Centro studi di Confindustria per recuperare lo scarto servirebbe che al Sud la produttività del lavoro salisse del 16% e aumentasse di 3 milioni il numero degli occupati (da 6,5 a 9,8). Per raggiungere questo obiettivo in un arco ragionevole di tempo, 15 anni, il Sud dovrebbe crescere di quasi il 6% all'anno. I fondi strutturali sono una chance importante. L'esperienza degli altri paesi, sottolinea il documento, dimostra che grazie ai fondi strutturali con il precedente ciclo di programmazione nella Ue è stato creato un milione di posti di lavoro, di cui l'80-90% nelle pmi; oltre 1,3 milioni di piccole e

medie imprese hanno ricevuto forme di sostegno, sono stati costruiti 4.700 chilometri di autostrade e 1.200 chilometri di linee ferroviarie ad alta velocità. Ciò che servirebbe al nostro paese che complessivamente ha un gap di strade e ferrovie in rapporto alla popolazione del 75% della media Ue. Anche sui servizi pubblici e funzionamento della Pa il divario Nord Sud è consistente. Da una ricerca del Censis, presentata al convegno organizzato da Confindustria in occasione del Centenario, "Il Sud aiuta il Sud", emerge che solo il 7,5% degli intervistati considera buono il funzionamento dell'amministrazione sul territorio, mentre per il 47,9% è inefficiente e per il 44,7% scarso. Per il 50% degli intervistati il male peggiore del Mezzogiorno è nella «pervasività delle logiche clientelari che governano il rapporto tra pubblico e privato, tra istituzioni e società». E ancora: solo il 13,3% dà una valutazione positiva della giustizia, soprattutto civile, mentre per il resto è o scarsa o insufficiente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

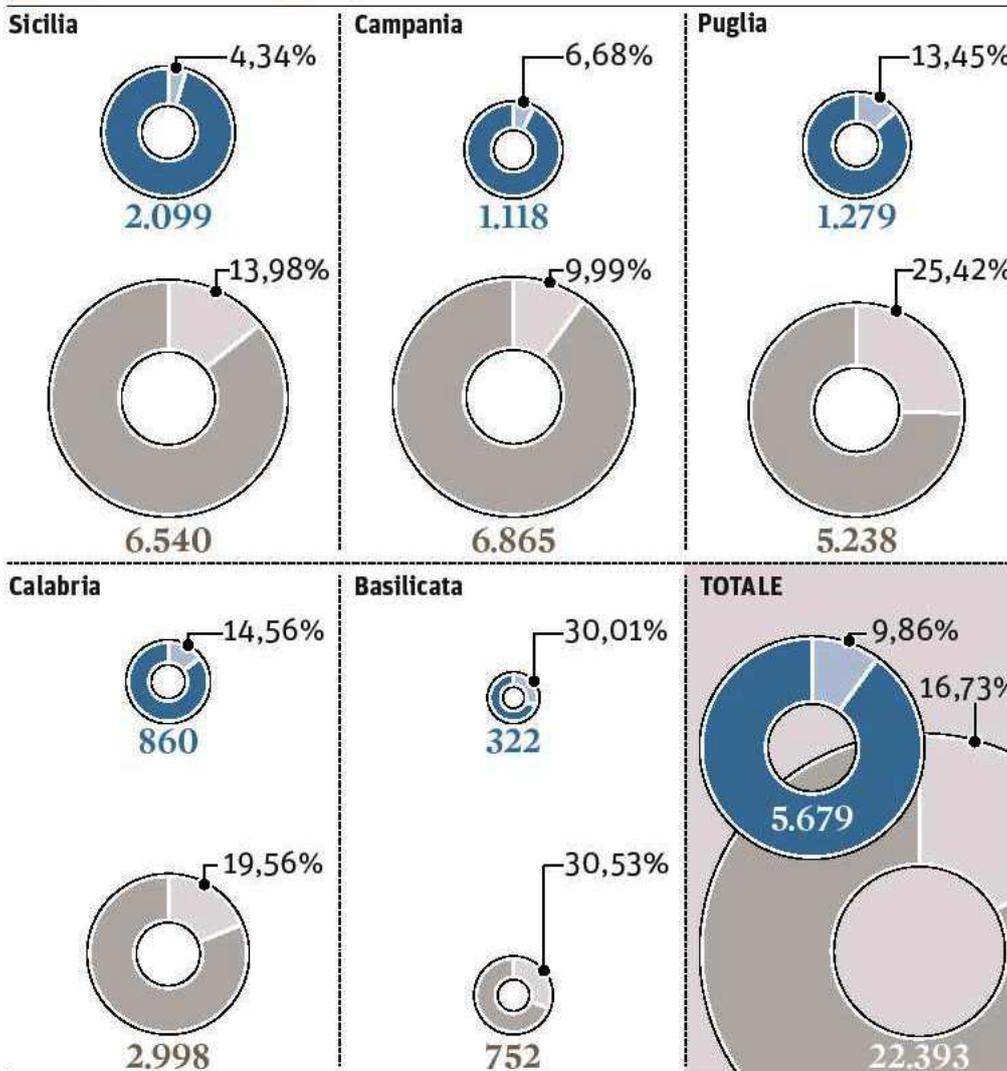
SEGUE GRAFICO



I fondi strutturali per il meridione

I valori assoluti si riferiscono ai fondi programmati 2007/2013 in milioni di euro.
Le percentuali si riferiscono al rapporto fra fondi impegnati e fondi programmati

■ Programma Fse ■ Programma Fesr



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Il caso – Campania e Sicilia maglie nere nell'utilizzo della dote **Ostaggi della burocrazia: 56 passaggi per le risorse**

I RITARDI - Il contratto di programma Irpinia Automotive ancora in valutazione da 4 anni - L'assessore Venturi: «Taglio alla verifiche superflue»

NAPOLI - Sud in clamoroso ritardo con la programmazione dei fondi europei 2007-2013, Campania e Sicilia regioni leader della "non-spesa". Tutta colpa degli ormai proverbiali lacci e laccioli della burocrazia? O forse c'entrano qualcosa i rigidi vincoli del patto di stabilità e il tanto discusso deficit di classe dirigente di cui soffre il Mezzogiorno? Innumerevoli le interpretazioni possibili, inequivocabili i dati della ragioneria di Stato. Almeno per chi vuol comprendere che aria tira, al di sotto del Garigliano, in quanto ad attuazione delle cosiddette politiche di convergenza dell'Ue: fino allo scorso 28 febbraio, le cinque regioni meridionali hanno impegnato appena il 15,3% della programmazione 2007-2013 e speso poco meno dell'8 per cento. I ritardi riguardano soprattutto il Fondo sociale europeo (Fse) che, a fronte di una dotazione di 5,6 miliardi, fa i conti con impegni pari a 559,7 milioni (avanzamento

al 9,86%) e pagamenti da 373,4 milioni (6,5%). Il più sostanzioso Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) non se la passa molto meglio: su una programmazione per l'intero settennato da 22,3 miliardi, gli impegni non superano i 3,7 miliardi (16,7%) e i pagamenti si attestano sugli 1,86 miliardi (8,3%). I ritardi si concentrano soprattutto in Campania e Sicilia. La prima regione ha infatti programmato solo il 6,6% e speso il 2,3% della dote Fse mentre sul fronte del Fesr gli impegni sono di poco inferiori al 10% e i pagamenti al 7 per cento. Che è accaduto da queste parti? «Da un lato la burocrazia – risponde l'imprenditore Paolo Scudieri che ha aderito al contratto di programma Irpinia Automotive, dal 2007 ancora in valutazione – dall'altro quella che per lungo tempo è stata l'impossibilità, da parte della regione, a cofinanziare le iniziative causa lo sfornamento del patto di stabilità interno, hanno determinato

questa spiacevole situazione di impasse». Il caso dei contratti di programma, del resto, è emblematico: 88 quelli eredità dell'amministrazione Bassolino (il riferimento è la Legge regionale 12/07), dodici dei quali approvati ma comunque fermi da tempo immemore. Ieri un piccolo passo avanti: l'assessore alle Attività produttive Sergio Vetrella ne ha avviato l'iter di finanziamento, «un passaggio che induce a un moderato ottimismo – commenta Scudieri – nella speranza che entro l'estate tutte le trafilie burocratiche del caso possano essere archiviate». La Sicilia vanta il record negativo per l'avanzamento dei programmi Fse (impegnato il 4,3% della dote e pagamenti al 3,7%) mentre il Fesr fa i conti con impieghi pari al 13,9% e spesa al 7,8 per cento. Da queste parti più che mai, pare che il nemico da sconfiggere sia la burocrazia. «Quando mi sono insediato – racconta l'assessore alle Attività produttive

e past president regionale di Piccola industria Marco Venturi – ho dovuto constatare che in Regione, prima di arrivare all'erogazione di un finanziamento a valere sui fondi Ue, occorrono 56 diversi passaggi tra commissioni ed enti di valutazione vari». E così, dalle direttive dell'assessore all'arrivo delle risorse, trascorre nella migliore delle ipotesi un anno e mezzo, «una follia – secondo Venturi – cui ho intenzione di porre rimedio, tagliando le verifiche superflue». Per il resto Calabria e Puglia appaiono un po' in affanno nella spesa del Fse (rispettivamente al 10 ed al 9,4%) mentre la Basilicata si dimostra la regione meridionale che è più avanti: impieghi sopra il 30% e spesa intorno al 18% sia per il Fesr che per l'Fse. Ma dalla sua, in quest'ultimo caso, gioca l'esiguità della dote. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Energia – Mediazione serrata tra Sviluppo e Ambiente per superare le divisioni negli incentivi solari

Si cerca l'intesa sugli eco-bonus

Posizioni distanti sugli allacciamenti ma accordo sulle scadenze - QUALITÀ DEL SERVIZIO - Nel corso del 2010 soltanto quattro blackout e clienti senza luce per 45 minuti contro i 48 dell'anno prima - Investito un miliardo sulla rete

I tecnici dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente erano ancora al lavoro alla ricerca di un testo condiviso per il decreto interministeriale sugli incentivi al fotovoltaico che, per legge, avrebbe dovuto essere emanato entro il 30 aprile. La data è stata scavalcata per il divario tra i due ministeri; si è parlato di un' informativa al prossimo Consiglio dei ministri, alla ricerca di una mediazione, ma è più facile che oggi o domani Stefania Prestigiacomo (Ambiente) e Paolo Romani (Sviluppo economico) arrivino a un accordo e alla firma. A fine mese finirà il regime di incentivazione del "terzo conto energia" per la corrente elettrica prodotta dai pannelli fotovoltaici, e il nuovo decreto deve determinare le regole del "quarto conto energia". Che cosa divide i due ministeri? La premessa è che secondo il "quarto conto energia" l'incentivo scende un pochino di mese in mese.

Secondo lo Sviluppo economico, la tariffa incentivata cui si ha diritto va calcolata al momento dell'allacciamento del impianto solare alla rete elettrica, e cioè quando i pannelli cominciano effettivamente a produrre chilowattora. Per l'Ambiente, sarebbe più giusto che la tariffa venisse fissata al massimo entro due mesi dal momento della conclusione dei lavori di costruzione, in modo che chi investe abbia la certezza dell'incentivo e della sua entità anche in caso di allacciamento ritardato. I due ministeri sarebbero d'accordo sulla gradualità della riduzione degli incentivi e, soprattutto, nel prolungare sino a fine agosto le regole del "terzo conto energia". Dopo le polemiche e le scuse, sembra fatta la pace tra Prestigiacomo e Romani. «Ciò che mi interessa, e credo interessi agli italiani, è fare al più presto un buon decreto sulle rinnovabili – commentava ieri Stefania Prestigiacomo – capace di sostenere un set-

tore in grande espansione e che è destinato ad avere un ruolo fondamentale nel nostro bilancio energetico ed ambientale». La proposta dell'Ambiente sugli incentivi non vuole favorire abusi: invece «è un punto fondamentale del decreto, non a caso proprio su questo aspetto si sono pronunciati Camera e Senato all'unanimità. Il problema è la questione dell'allaccio che non avviene quasi mai nei tempi previsti dai gestori di rete e messi per iscritto quando il proponente inizia il suo iter. Immaginatoci a quali ritardi andremo incontro adesso che c'è stato un boom di richieste. Poiché l'incentivo andrà rapidamente a scendere, è chiaro che se c'è un ritardo nell'allaccio si va a incidere pesantemente su quanti hanno realizzato l'impianto sulla base di una determinata previsione economica». Di parere opposto lo Sviluppo economico. Fidarsi delle autocertificazioni di fine lavori può lasciare spazio a qualche abuso, e

comunque gli allacciamenti dei piccoli impianti sono svolti dall'Enel in meno di un mese (nel 99,7% dei casi), mentre l'ipotesi dell'Ambiente di fissare in due mesi il limite è un rischio quando l'incentivo scende di mese in mese. Ieri l'Enel ha ricordato che intanto nel 2010 è migliorata la qualità del servizio, come censito dall'Autorità dell'energia. In tutto l'anno i clienti sono rimasti senza luce per 45 minuti distribuiti in 4 blackout, contro i 48 minuti del 2009, molto meglio dei 54 minuti indicati come obiettivo dall'Authority. Un miglioramento «frutto dei notevoli investimenti effettuati sulla rete: 1,14 miliardi di euro nel 2010, con un aumento di oltre il 3%», commenta Livio Gallo, direttore infrastrutture e reti dell'Enel. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

Reti – Accordo Telecom-Regione per nuove infrastrutture **Sprint lombardo per la riduzione del digital divide**

Coinvestimento da 95 milioni sulla banda larga in 707 comuni

MILANO - Telecom Italia e il Pirellone alzano il velo su un maxi-progetto di coinvestimento da 95 milioni di euro per annullare il digital divide in Lombardia, Regione nella quale i collegamenti internet non sempre sono all'altezza dell'efficienza produttiva tipica di queste latitudini. Il gruppo telefonico guidato da Franco Bernabè e Marco Patuano si è aggiudicato il bando per la diffusione della banda larga nelle aree così dette a fallimento di mercato, cioè poco attraenti per gli investimenti delle aziende di tlc, aree nelle quali il blackout tecnologico affligge famiglie e imprese. In due anni il territorio lombardo vedrà azzerato – ed è questa la promessa di Telecom e di via Filzi – il proprio digital divide, per un piano che ha avuto il via libera della Commissione Ue per la normativa sugli aiuti di Stato. «Il piano è ambizioso – ha commentato il governatore Roberto Formigoni – e prevede la copertura con il servizio internet veloce, entro 24 mesi, di 707 nuovi comuni e di circa un milione di abitanti. Il costo totale è di 95 milioni di euro dei quali 41 a carico della Regione Lombardia mentre i rimanenti saranno di competenza di Telecom». Un'iniziativa concreta segno che qualcosa, forse, anche in Italia si sta muovendo nel tentativo di migliorare le infrastrutture di rete del territorio. «Il progetto darà l'accesso a internet con una velocità tra i 7 e i 20 megabit», ha spiegato il presidente Franco Bernabè, che ha precisato: «Nel caso in cui dovesse essere dimostrato che si tratta invece di aree redditizie, e che quindi si è commesso un errore di valutazione, verranno restituiti i fondi alla Regione». Più in generale proprio grazie al contributo della Lombardia «il pay back dell'investimento si riallinea agli standard aziendali». Dal canto suo il neo amministratore delegato, Marco Patuano, ha indicato che per portare avanti l'annullamento del digital divide in soli due anni «sarà necessario lavorare alacremente perché parliamo di interventi su 917 sedi di commutazione per un impegno complessivo di 8.500 chilometri di cavo, di cui 3mila in fibra ottica». Il top manager ha indicato che

si tratta di uno sforzo operativo «importante» che porterà un indotto nel settore dell'economia, mentre Bernabè ha parlato di intervento strategico anche «nell'ottica dell'Expo 2015». Magari seguendo quel modello "Trentino", inaugurato proprio da Telecom e dalla Provincia autonoma per la creazione di una newco dedicata alle infrastrutture passive. Il piano invece per la Lombardia darà la precedenza ai distretti industriali: dal comasco al bresciano ma anche Brianza, Val Seriana (Bergamo), Gallaratese (Varese), Castel Goffredo (Mantova). «La prossima tappa – aggiunge Formigoni parlando degli impegni della Regione – sarà invece quella della banda ultralarga, un investimento da 1,2 miliardi, il primo in Europa per dimensioni. E così entro cinque o sei anni doteremo di infrastruttura ottica 4,2 milioni di cittadini». Un plauso convinto all'iniziativa è arrivato anche da Asati, l'associazione di piccoli azionisti, che ha commentato: «Telecom Italia sta tornando a svolgere un ruolo centrale per lo sviluppo tecnologico del Paese, come si

addice a una grande azienda con una grande tradizione e un know how senza eguali». L'altra iniziativa anti-digital divide è quella annunciata l'anno scorso da Vodafone, per la copertura in banda larga mobile di mille comuni sparsi per l'Italia, con collegamenti da 2 mega. Tornando invece alla Lombardia, e in particolare a Milano, ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha annunciato un accordo con il Comune di Milano per l'installazione dell'internet senza fili nelle scuole: «A metà maggio parte una sorta di click day per l'installazione del wi-fi in tutti gli istituti di ordine e grado e per consentire la fruibilità da parte dei docenti e degli studenti della rete dentro le scuole», ha detto Brunetta. Il ministro ha firmato anche un altro accordo con il numero uno di Expo 2015 spa, Giuseppe Sala, per trasferire all'esposizione universale milanese le esperienze avviate a Shanghai 2010 dall'Agenzia dell'Innovazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Lepido

Fisco comunale – I sindaci possono ritoccare le aliquote solo dopo la scadenza del termine di 60 giorni per il regolamento attuativo

Irpef locale «libera» dal 7 giugno

Le Finanze stoppano le delibere già votate - Necessaria la variazione del bilancio

MILANO - Per istituire o aumentare l'addizionale comunale all'Irpef bisogna aspettare il 7 giugno, oppure l'arrivo (poco probabile) del nuovo regolamento chiamato a fissare gli spazi di libertà fiscale dei sindaci. Le delibere varate finora dai Comuni sono «sospese» di nome ma inefficaci di fatto, e andranno rivotate in consiglio comunale entro il 30 giugno, data di scadenza per l'approvazione dei preventivi. Chi ha già votato il bilancio 2011 e vorrà introdurre la nuova aliquota dovrà adottare subito una variazione di bilancio, ma non sarà costretto a riapprovare i conti. Con la risoluzione 1/2011 diffusa ieri il dipartimento delle Finanze ha soddisfatto l'attesa di chiarimenti nutrita dai Comuni sulle possibilità di movimento dell'Irpef locale aperte dal decreto legislativo sul federalismo municipale, e ha adottato una linea «rigorosa» per evitare che le decisioni dei sindaci siano a rischio contenzioso. La que-

stione nasce dall'articolo 5 del decreto sul fisco dei sindaci (Dlgs 23/2011), che fa tre cose: prevede «la graduale cessazione» del blocco delle addizionali, rimanda a un regolamento attuativo dell'Economia da varare entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dlgs (cioè entro il 6 giugno) per definire chi può ritoccare le aliquote e di quanto, e aggiunge che in caso di «mancata emanazione nei termini» del regolamento attuativo l'Irpef locale sarà mobile solo nei Comuni che oggi chiedono meno del 4 per mille, e che potranno ritoccarla al massimo del 2 per mille all'anno senza superare comunque il tetto del 4 per mille. Con una norma scritta così, spiega il dipartimento delle Finanze, gli enti locali «non possono legittimamente istituire o aumentare» l'addizionale prima del 7 giugno, perché per il momento «continua a perdurare la sospensione» di questo potere prevista dal 2008 (è stata introdotta dall'articolo 1,

comma 7 del Dl 93/2008). Le delibere dei più rapidi, che oltre a decidere gli incrementi li hanno già comunicati al dipartimento delle Finanze, vengono timbrate come «sospese», ma «non potranno riprendere vigore né dopo il 6 giugno né dopo l'emanazione del regolamento governativo». L'obbligo di deliberare solo dal 7 giugno, insomma, non ammette eccezioni. Una difficoltà ulteriore si apre per le spese che le nuove aliquote dell'Irpef locale sono chiamate a coprire. I tributi, infatti, vanno decisi prima di approvare il bilancio preventivo (lo impone l'articolo 172, comma 1, lettera e del Dlgs 267/2000, e lo hanno confermato in più occasioni sia le Finanze sia la Corte dei conti), e determinano un gettito che va a finanziare una serie di spese. Chi ha approvato il preventivo, quindi, si trova nei fatti delle uscite scoperte a causa dell'invalidità delle nuove addizionali che avrebbero dovuto coprirle. Sul punto,

le Finanze optano per una linea interpretativa più "morbida" (come anticipato sul Sole 24 Ore del 20 aprile), che non impone la riapprovazione del bilancio ma solo una sua variazione, da adottare «con la massima urgenza». La prima strada, indicata dalla Corte dei conti della Lombardia (delibera 205/2011), avrebbe implicato di riscrivere il certificato di bilancio, risottoporre tutti i conti all'esame dei revisori e duplicare tutti gli altri passaggi che accompagnano il preventivo. L'indicazione ministeriale ha una conseguenza importante anche per chi non ha ancora varato l'addizionale ma non vuole attendere le ultime tre settimane utili per approvare il preventivo. Il via libera al bilancio, infatti, non blocca la possibilità di ritoccare il prelievo fra il 7 e il 30 giugno, ma impone solo il ricorso a una variazione in tempi brevi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giani Trovati

SEGUE GRAFICO

Il calendario

Le date chiave per l'addizionale Irpef 2011 nei Comuni

23 MARZO



- Pubblicazione in "Gazzetta Ufficiale" del decreto legislativo 23/2011 sul federalismo municipale

7 APRILE



- Entrata in vigore del decreto legislativo; *da questa data una serie di Comuni ha iniziato a deliberare l'introduzione o l'aumento dell'addizionale*

6 GIUGNO



- Scadenza del termine entro il quale il ministero dell'Economia dovrebbe varare il regolamento attuativo per disciplinare il "graduale superamento" del blocco ai tributi locali

7 GIUGNO



In mancanza del regolamento, scatta la possibilità di istituire o aumentare l'addizionale Irpef per i Comuni che oggi non la applicano o prevedono un'aliquota inferiore al 4 per mille (si tratta di circa 3.500 Comuni). L'aumento massimo annuo è del 2 per mille, e fino all'emanazione del regolamento non si può in nessun caso superare il tetto del 4 per mille. I Comuni che già applicano un'aliquota superiore non possono ritoccarla; *solo a partire da questo termine, secondo le Finanze, viene superato il blocco dei tributi locali deciso nel 2008. I Comuni che hanno già varato l'addizionale devono ripetere la deliberazione*

30 GIUGNO



Termine per l'approvazione dei bilanci preventivi 2011, e per la possibilità di introdurre per quest'anno incrementi nell'addizionale all'Irpef; *entro questa data i Comuni devono rideliberare le addizionali, e "con massima urgenza" varare una variazione al bilancio preventivo già votato*

Nova Milanese – Il ritocco torna in Consiglio comunale

Tutto da rifare e niente novità per il 2010

«È una lunga storia, questa dello sblocco delle addizionali Irpef. Comunque, sì, per aumentare le aliquote saremo costretti ad approvare nuovamente la delibera in Consiglio comunale, dopo il 7 giugno». È la reazione di Francesco Ratti, assessore al Bilancio di Nova Milanese, 23mila abitanti in provincia di Monza e Brianza, alla risoluzione del dipartimento delle Finanze che ha ufficializzato la nullità delle delibere adottate dai Comuni prima del 7 giugno. E non è l'unica novità: «Ora – aggiunge – siamo praticamente certi che per il 2010 non potremo introdurre alcun aumento». L'amministrazione di Nova Milanese ha optato fino al 2010 per un'addizionale "leggera" allo 0,1 per cento. A marzo di quest'anno, poi, ha deliberato un aumento allo 0,2% per il 2010 e allo 0,4% per il 2011. Aliquote che risultano sempre «in sospeso» sul sito del dipartimento delle Finanze, proprio in attesa del regolamento attuativo dell'Economia sul federalismo fiscale municipale. La risoluzione diffusa ieri, peraltro, chiarisce che non si possono introdurre aumenti per il 2010: Nova Milanese potrà portare l'addizionale Irpef allo 0,3% solo per il 2011 (l'addizionale non può essere aumentata in misura superiore allo 0,2% all'anno). «Ci sembrava invece – spiega l'assessore Ratti – che le norme transitorie previste dal decreto legislativo 23/2011 sul federalismo municipale, consentissero un intervento anche sul 2010». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

Venezia – Introduzione in vista

Meno entrate dal casinò: arriva l'aumento

È tra le poche grandi città che non hanno mai fatto uso dell'addizionale Irpef, come Milano e Brescia. Da quest'anno, però, Venezia introdurrà il prelievo «pur sapendo – spiega il vicesindaco e assessore al Bilancio Sandro Simionato – che si tratta di una scelta impopolare». A determinare l'inversione di rotta nella città lagunare sono stati – prosegue Simionato – «i continui tagli dei trasferimenti statali e il trend negativo, dal 2004 a oggi, delle entrate del Casinò», che rappresentava, negli anni scorsi, la vera "cassaforte" di Venezia. Il bilancio previsionale, nei suoi passaggi strategici, è già costruito e vale 577 milioni di euro. Gli unici "tasselli" ancora da definire sono l'addizionale Irpef e l'imposta di soggiorno. «Quanto all'addizionale – spiega il vicesindaco – abbiamo calcolato che un'aliquota dello 0,2% porterebbe nelle casse del Comune 8,3 milioni. Introducendo un'esenzione dall'imposta per i redditi fino a 15mila euro, le entrate arriverebbero a 7 milioni. Dall'imposta di soggiorno, invece, ci aspettiamo entrate per circa dieci milioni. Su quest'ultimo tributo, però, siamo in attesa del regolamento nazionale, atteso entro il 7 giugno. In ogni caso, se il provvedimento non arriverà entro il termine, partiremo entro il 30 giugno con un regolamento autodefinito, come prevede il decreto legislativo 23/2011». © RIPRODUZIONE RISERVATA

V. Me.

La Corte dei conti

In salvo gli incrementi in anticipo sul fermo

I Comuni che nel bilancio pluriennale dell'anno scorso hanno previsto un aumento delle addizionali Irpef nel 2012 non inciampano nel blocco dei tributi disposto con la manovra estiva del 2008, e si possono disinteressare anche dei limiti previsti dalla «semilibertà» fiscale concessa con il decreto sul Fisco dei sindaci. Lo ha chia-

rito la Corte dei conti della Lombardia, che nella delibera 202/2011 ha "promosso" le delibere con cui un Comune (San Colombano al Lambro, 7.500 abitanti in provincia di Milano) aveva deciso di portare al 7 per mille l'addizionale nel 2012. Com'è possibile, visto che le aliquote locali sono congelate dal 2008, e il federalismo fiscale le sblocca solo

per i Comuni dal Fisco più leggero, e senza permettere di superare il tetto del 4 per mille? Il ragionamento della Corte poggia su una ragione di calendario. Nel 2010, quando San Colombano ha previsto l'innalzamento al 7 per mille dall'anno prossimo, era in vigore il primo blocco (quello disposto con il Dl 112/2008), che si sarebbe esaurito nel 2011. Il

prolungamento è arrivato dopo, quando il Comune aveva già messo a bilancio le nuove aliquote. Risultato: tutti i Comuni che nel pluriennale dell'anno scorso hanno previsto incrementi dal 2012 erano liberi di farlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Fisco e immobili – Con ravvedimento e dichiarazione integrativa possibile ridurre il peso delle sanzioni

La casa fantasma limita i danni

Per l'Ici si può rimediare il 2010 - Sull'Irpef si arriva al 2009

Mettersi al riparo, per quanto possibile. In caso di accertamento, l'Irpef sulle case fantasma è dovuta a partire dal 2006 (per chi ha accatastato nei termini) o dal 2007 (per chi è andato fuori termine, scaduto ieri), con l'aggiunta di sanzioni e interessi. Nel calcolo bisogna anche aggiungere l'Ici, le sanzioni e gli interessi dovuti fino all'anno 2007, visto che l'esenzione totale dal tributo per le abitazioni principali ha effetto a partire dal 2008. Facendo l'esempio di una villetta (categoria A/7), prima casa, con rendita aggiornata di 1.195,72 euro, considerate le detrazioni spettanti, tra Ici dovuta per gli anni 2006 e 2007, con sanzioni e interessi il costo potrebbe arrivare fino a 9mila euro complessivi. Il contribuente di Catania, con un laboratorio del valore catastale di 87.307 euro, spenderà 8.091,55 euro. Un contribuente di Modena, con un capannone del valore catastale di 596.507,50 euro, arriverà a 80.290,24 euro. Nel calcolare il peso dell'Irpef, per ragioni di semplicità, si è applicata l'aliquota Irpef del 39% sul reddito omesso (addizionali comprese), mentre per l'Ici si è considerata l'aliquota del 7 per mille. **Irpef, sanzioni e interessi.** Per le case fantasma costruite oltre cinque anni fa il calcolo deve essere effettuato per cinque annualità dal 2006 fino al 2010. Per le sanzioni si applica la misura dal 100% al 200% dell'imposta evasa. Per il calcolo degli interessi, si devono considerare le variazioni che essi hanno subito a seguito del decreto del 21 maggio 2009. Il provvedimento ha disposto il "taglio" degli interessi sui pagamenti e sui rimborsi delle imposte, variando verso l'alto gli interessi dovuti in caso di accertamenti fiscali. Per esempio, in caso di imposte o maggiori imposte iscritte a ruolo, a decorrere dal giorno successivo alla scadenza, la vecchia misura del 2,75% annuo, applicabile fino al 30 settembre 2009, è stata ele-

vata al 4 per cento annuo, a partire dal 1° ottobre 2009. Se si considera la misura media del 3% annuo, per i cinque anni accertabili, il costo degli interessi, è pari, in totale, al 15 per cento. **Il capitolo Ici.** Per determinare il peso del tributo comunale, deve essere considerata l'aliquota Ici, che può arrivare fino al 7 per mille. Per sapere l'aliquota Ici applicabile nei vari anni, occorre chiedere informazioni all'ufficio tributi del Comune di competenza. Sulle sanzioni per gli omessi versamenti, si deve considerare la misura del 30%, mentre per gli interessi si deve considerare mediamente la misura del 3%. È ancora possibile sanare gli omessi versamenti 2010 con il ravvedimento operoso, pagando l'imposta evasa più interessi e il 3% come sanzioni entro il 16 giugno e il 16 dicembre 2011. **La definizione agevolata.** In caso di accertamento ai fini Irpef, è di norma prevista la riduzione delle sanzioni a un quarto del minimo (cioè il 25%

delle imposte evase), a seguito di adesione del contribuente. Per le violazioni commesse a partire dal 1° febbraio 2011, le sanzioni sono riducibili ad un terzo del minimo. È anche possibile, definendo l'accertamento senza fare ricorso, beneficiare della riduzione delle sanzioni a un ottavo del minimo, cioè al 12,5%, più gli interessi. Per le violazioni commesse a partire dal 1° febbraio 2011, le sanzioni sono riducibili a un sesto del minimo. **La dichiarazione integrativa.** Questa è la scelta che consente di mettersi al riparo per il periodo d'imposta 2009 ai fini Irpef (si veda la scheda a fianco) prima che arrivino accertamenti, pagando, come spiegato sopra, il dovuto con gli interessi più il 12,5%. Mentre per l'Ici 2009 non c'è più nulla da fare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salvina Morina
Tonino Morina**

La via della dichiarazione integrativa

01 | CON UNICO 2011

Nel caso cui il contribuente intende, prima della scadenza del termine di presentazione, rettificare o integrare una dichiarazione già presentata, deve compilare una nuova dichiarazione, completa di tutte le sue parti, barrando la casella "Correttiva nei termini".

02 | LE CORREZIONI

Chi "corregge" nei termini ordinari di scadenza una dichiarazione già presentata, può riportare i redditi non dichiarati in tutto o in parte, ovvero evidenziare oneri deducibili o per i quali spetta la detrazione, non indicati in tutto o in parte in quella precedente.

03 | I VERSAMENTI

Chi presenta la dichiarazione per integrare la precedente, deve effettuare il versamento della maggiore imposta e delle addizionali regionale e comunale eventualmente dovute, più gli interessi e il 12,5% come sanzione ridotta. Se dal nuovo modello risulta un minor credito dovrà versare la differenza rispetto all'importo del credito usato a compensazione degli importi a debito risultanti dalla precedente dichiarazione.

04 | RECUPERO DAL 2006

È anche possibile presentare una dichiarazione integrativa, a norma dell'articolo 2, comma 8, del Dpr 322 del 1998, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione, per correggere errori od omissioni che abbiano determinato l'indicazione di un minore reddito o, comunque, da cui consegua un minore debito d'imposta o un maggiore credito. Però così ci si mette solo in regola: si paga l'imposta intera, poi sanzioni e interessi li decide e li richiede il Fisco, senza nessuno sconto.

Pa centrale – In «Gazzetta» il regolamento

Concorso e stage all'estero per i nuovi dirigenti pubblici

D'ora in poi la metà dei dirigenti statali di prima fascia sarà scelta per concorso, e dovrà svolgere sei mesi all'estero (e ottenere una "promozione" dagli uffici ospitanti) per vedersi confermata la carica. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 100 di ieri il Dpcm attuativo della riforma Brunetta, che cambia il reclutamento dei vertici della Pubblica amministrazione centrale e istituisce il principio del concorso. È un tassello importante, di cui la Corte dei conti poche settimane fa aveva denunciato la mancanza, anche se la pubblicazione in Gazzetta mostra che i ritardi non si sono annidati a Palazzo Chigi. Dalla presidenza del Consiglio, il testo era uscito il 26 ottobre scorso, e ha poi impiegato sei mesi per tutte le registrazioni. Il decreto, in linea con l'articolo 47, comma 1 del Dlgs 150 del 2009, prevede il concorso per il 50% dei futuri vertici dell'amministrazione. Il resto dei posti sarà riservato agli altri dirigenti di prima fascia (e in casi limitati di seconda fascia) già in ruolo, secondo le vecchie regole. Il numero dei posti a concorso dipende dalle disponibilità aperte con le cessazioni, e censite dalla programmazione triennale, e nella prima applicazione, quest'anno, è determinato in base ai posti liberi al 1° gennaio 2011. Requisito per accedere alle selezioni, accanto alla laurea magistrale (o del vecchio ordinamento), è aver maturato almeno cinque anni di servizio con le stellette da dirigente di seconda fascia. Come previsto dalla riforma, poi, un occhio di riguardo andrà riservato a chi ha esercitato funzioni di livello dirigenziale generale nell'amministrazione che bandisce il concorso. Più flessibili i requisiti quando il posto è a tempo determinato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Pa locale – Corte dei conti Campania

Fuori dal blocco del turn over i dipendenti a tempo

IN ORDINE SPARSO - Ma i magistrati contabili della Lombardia solo qualche settimana fa si sono espressi in maniera contraria

MILANO - I limiti al turn over nel personale degli enti locali introdotti dalla manovra estiva del 2010 non riguardano il personale a tempo determinato. L'affermazione, nuova, arriva dalla sezione regionale della Corte dei conti della Campania, nella delibera 246/2011 diffusa ieri. Di opinione opposta la magistratura contabile della Lombardia, che in una delibera di un paio di settimane fa (la 167/2011) aveva affermato l'esatto contrario. La questione è spinosa, e incide in maniera profonda sulle politiche del personale nelle amministrazioni locali. La regola, fissata dall'articolo 14, comma 9 del DL 78/2010, impedisce le «as-

sunzioni a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto» negli enti che dedicano alle buste paga più del 40% delle spese correnti, e consente alle altre amministrazioni di effettuare «assunzioni» nel limite del 20% dei risparmi ottenuti con le cessazioni intervenute nell'anno precedente. Ma quali sono queste seconde «assunzioni»? I magistrati contabili della Lombardia non hanno dubbi: secondo la loro lettura si tratta delle stesse «assunzioni a qualsiasi titolo» citate nella prima frase del comma, e di conseguenza anche i contratti a termine rientrano nei vincoli al turn over. A supporto della propria tesi, la Corte lombarda richiama lo scopo «sostan-

ziale» della regola, che consiste nel contenimento della spesa di personale e, dunque, dovrebbe assorbire tutte le tipologie di uscite per stipendi. La Campania non è d'accordo, e sposa invece la tesi caldeggiata anche dalla nota Anci del 29 luglio scorso, di commento alla manovra estiva, secondo cui il limite si applica alle sole assunzioni a tempo indeterminato. Sul punto, la Corte campana richiama anche una delibera delle sezioni riunite di controllo (la 20/2011), che però si era concentrata sull'esclusione dai vincoli dei co.co.co. nei Comuni sotto i 5mila abitanti; in quel caso, inoltre, il riferimento è al tetto al turn over del 100% e non del

20%, perché gli enti non soggetti al Patto erano già stati esclusi tout court dal nuovo vincolo dalle stesse sezioni Riunite (delibera 3/2011). La via campana non è necessariamente più "generosa" di quella lombarda; quest'ultima, infatti, inserendo pienamente i contratti a termine nel raggio d'azione del turn over, potrebbe permettere di utilizzare i "risparmi" ottenuti con la scadenza dei contratti per finanziare nuove assunzioni a tempo indeterminato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Fino alla decisione sul ricorso

Niente supermulta per chi non indica il nome di chi guida

CIRCOLARE DELL'INTERNO - Richiesta aggiuntiva solo nel caso in cui venga respinta l'impugnazione che è stata presentata

Non sempre si può punire il proprietario di un veicolo quando riceve a casa una multa e non indica chi guidava, rendendo impossibile la decurtazione dei punti all'effettivo autore della violazione: occorre verificare che non sia stato presentato un ricorso contro il verbale e procedere con la multa supplementare per mancata indicazione solo se l'impugnazione viene definitivamente respinta. Lo ha chiarito il dipartimento della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, con la circolare numero 300/A/3971/11/109/16 del 29 aprile. In effetti, era necessaria un'indicazione su come procedere nel caso frequente in cui il proprietario presenta ricorso e non ottempera all'invito (sempre

contenuto nel verbale, quando l'infrazione è punita anche col taglio di punti) a indicare il conducente. Le prassi seguite erano differenti, anche perché di segno discordante era la giurisprudenza: alla Consulta che aveva escluso la punibilità (sentenza 27/05, la stessa che aveva dichiarato incostituzionale la decurtazione al proprietario che non segnala chi fosse alla guida, sostituita per questo dall'attuale sanzione pecuniaria) si è contrapposta più volte e anche di recente la Cassazione (sentenze 17348/07, 11811/10 e 22881/10). Di fronte a questa situazione, il ministero non si era mai espresso, se non con risposte a quesiti delle singole prefetture (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 settembre 2010). La circolare del 29 aprile,

dunque, è giunta opportuna. In sostanza, gli uffici di polizia devono svolgere un lavoro supplementare rispetto a prima: oltre a tenere conto dell'eventuale ricorso, devono verificare se al suo interno viene dichiarato chi fosse alla guida al momento della presunta infrazione. In questo caso, dovranno considerare soddisfatto l'invito a indicare il conducente e – qualora il ricorso sia respinto senza più appello – dar corso alla decurtazione nei confronti di questi, soprassedendo alla multa per mancata indicazione (269 euro) nei confronti del proprietario. Quando il ricorso non contiene le generalità del trasgressore, va notificato al proprietario un nuovo invito a identificarlo. Dalla data di quest'ultima notifica parte il conteggio dei 60

giorni che l'articolo 126-bis del Codice assegna per rispondere. Ciò varrà soprattutto per le situazioni ancora pendenti, in quanto la circolare suggerisce un'alternativa meno onerosa per gli uffici (che quindi la preferiranno in futuro): specificare sul verbale che, in caso di ricorso, all'obbligo di comunicazione si potrà adempiere entro 60 giorni da quando viene notificato il provvedimento che chiude negativamente e per sempre l'iter dell'opposizione. Infine, la circolare precisa che la multa supplementare di 269 euro si applica anche nel caso in cui il proprietario indichi il conducente dopo la scadenza dei 60 giorni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Cap.

I big del fotovoltaico – Gli operatori italiani

La sindrome Nimby inceppa gli enti locali

" - Il vero ostacolo allo sviluppo: le autorizzazioni agli impianti

Sono un labirinto i processi autorizzativi per gli impianti da rinnovabili: burocratici e lenti, ha denunciato il presidente del Gestore dei servizi elettrici, Emilio Cremona. Quanti enti devono autorizzare (da uno a 28) e, soprattutto, in quanto tempo? «Nel 90% dei casi non vengono rispettate le tempistiche stabilite dal decreto 387/2007, che prevede sei mesi per l'autorizzazione unica energetica per impianti di potenza entro 1 MW», riferisce Ga-

briella Chiellino, ad di Ambiente, specializzata in permitting (incontrata al Master di specializzazione Energie rinnovabili & project financing del Sole 24 Ore, coordinato dall'avvocato d'affari Carlo Sinatra). «Nella realtà passano almeno 12 mesi per un impianto fotovoltaico, 18 mesi per uno a biogas. Oltre la soglia di 1 MW è poi necessaria anche la Valutazione d'impatto ambientale: altri 150 giorni (in teoria)». Spesso sono le comunità locali a

mettersi di traverso, con motivazioni che variano dalla giustificata apprensione (spazio tolto all'agricoltura, emissioni delle centrali a biomasse) alla sindrome Nimby (Not in my backyard: non nel mio cortile) soprattutto sui parchi eolici giudicati "brutti". «Se non si riesce a ottenere l'autorizzazione in pochi mesi – spiega Chiellino – c'è il rischio che le tariffe cambino, facendo saltare la convenienza dell'impianto». Il permitting costa 50mila euro sui tre

milioni complessivi per un impianto fotovoltaico da 1 MW, 80mila sui 4 milioni di un impianto a biogas da 1 MW. Che fare? «Spingere sui piani energetici regionali (come quello pugliese) che devono dare le linee guida», sottolinea Chiellino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Caterina Ruggi
D'Aragona**

La pubblicità nelle strade se ne frega dei cittadini, quasi quanto gli eletti di loro

Quei cartelloni elettorali, così sciatti da essere una gogna politica preventiva

Prendi un uomo del Medioevo e portalo pari pari nella Milano pre-elettorale di questi giorni. Tra le tante e sbalorditive conquiste della civiltà contemporanea ce n'è una che certamente lo compiacerà: la gogna, per come lui la intende, non c'è più. Quell'insana pratica in cui ladri e farabutti venivano messi alla berlina ed esposti alle ire o al ludibrio della folla è stata giustamente abolita. Noterà invece quelle fatiscenti strutture tubolari che, invece di esporli fisicamente, si limitano, più civilmente, a mostrarne i volti. Allo stesso modo, non gli sfuggirà che questi individui vengono ancora trattati per come meritano: impalcature scrostate, manifesti laceri e ammuffiti sciattamente sovrapposti gli uni agli altri, insulti e sberleffi aggiunti a pennarello, qualche macchia umida di in-

dubbia provenienza. Noi tutti sappiamo bene che questo indecoroso spettacolo è sì un supplizio, ma per i cittadini. Ciò detto non possiamo dar torto al nostro consueto turista: quelle strutture malamente improvvisate sembrano davvero strumenti di tortura, seppur virtuale, o comunque da giustizia sommaria. E, inevitabilmente, quelle facce tutto sembrano fuorché quelle di onesti candidati. Forse il nostro ingenuo spettatore potrà dolersi del fatto che la criminalità sembra essere cresciuta in modo intollerabile. Ai suoi tempi le gogne erano solo nelle piazze principali. Qui invece le immagini dei malfattori vengono sbattute in ogni angolo nella città. E ci restano per settimane, non le poche ore alle quali erano loro avvezzi. Prima che il nostro uomo se ne ritorni nella sua epoca oscura, bi-

sognerebbe che qualcuno glielo dicesse: quella, tutt'al più, è una gogna preventiva, alla quale quei signori si espongono volontariamente. Bisognerebbe aggiungere che, a dispetto di quanto sembra, molte di loro sono brave persone che credono fortemente in quello che fanno, mica tutti malfattori come le apparenze potrebbero far credere. Resta una constatazione: è incredibile come la politica non faccia nulla per risollevarla la propria immagine. Si direbbe anzi che non perda occasione per autoscreditarsi ulteriormente. Eppure dei manifesti puliti, decorosamente incollati su strutture più attuali e dignitose, rispettosi delle posizioni e dei messaggi altrui, apporterebbero un piccolo giovamento formale alla percezione che la gente può avere della politica. La rappresentazione che viene inscenata nelle città

ad ogni tornata elettorale è invece emblematica della decadenza di quella classe e del sistema nella sua globalità. Indipendentemente dai singoli messaggi, sui quali ci sarebbe molto da dire, questo sistema di pubblicità elettorale sembra fregarsene dei cittadini, della loro voglia di nitore e di chiarezza, almeno quanto la politica se ne frega di loro nella realtà quotidiana. Il nostro uomo del medioevo lancia un ultimo sguardo all'orrenda impalcatura, dalla quale una faccia accartocciata su di un manifesto lacero promette una Milano più bella. Potrà mai credergli? Lui e tutti quelli del suo tempo sanno bene che quando ci ritrova alla gogna, pur di uscirne fuori e alla svelta, si promette di tutto.

Aldo Cernuto

Disegno di legge in arrivo, nuovo atto nella sfida tra il governatore e il sindaco di Firenze

Renzi, Rossi abbassa le saracinesche

Mai più negozi aperti in tutta la Toscana il primo Maggio

Per disinnescare la guerra del primo Maggio che Matteo Renzi ha lanciato contro i sindacati, il governatore Enrico Rossi prepara una legge regionale. Che va a colpire anche la riforma sulla liberalizzazione del commercio voluta del suo segretario nazionale Pier Luigi Bersani quando era ministro. Il sindaco di Firenze ha capitalizzato il primo round della guerra contro i sindacati, incassando l'intervista domenicale di Lucia Annunziata. Ma potrebbe essere l'ultimo scampolo di questa tentata rivoluzione visto che il governatore toscano, fedelissimo al segretario nazionale, gli ha preso le contromisure. Con un disegno di legge di un solo articolo, che una volta completato l'iter vieterà l'apertura dei negozi in tutta la regione a Natale, Pasqua e il primo Maggio. Un colpo di coda

che, per bloccare l'ascesa dell'enfante terribile, si scontra proprio contro la riforma Bersani. Rossi e Renzi sono i nuovi nemici giurati del Pd, almeno in Toscana, una delle poche regioni enclave rimaste in mano ai democratici. Si parlano, si salutano, ma si attaccano su tutto. Negli ultimi mesi se le sono date sull'allargamento dell'aeroporto, sul nuovo stadio e soprattutto sull'alta velocità ferroviaria con il sindaco che, per ottenere compensazioni per la sua città, ha dovuto affrontare governatore e ad delle ferrovie insieme. Una sfida titanica ma in parte vinta. Adesso però ha osato attaccare i sindacati e Rossi ha deciso subito di schierarsi con Susanna Camusso, creando un nuovo asse di ferro. Così, nei giorni caldi dell'ordinanza fiorentina e dell'annunciato sciopero della commessa proclamato dalla triplice lo-

cale contro il sindaco, Rossi pensava al colpo gobbo per fermare questa ennesima crociata. Che glielo abbia chiesto direttamente Bersani o si sia voluto lanciare spontaneamente in difesa del segretario nazionale non è dato saperlo. Certo è che da tempo il leader del Pd gli aveva chiesto di tenere a bada l'esuberanza del sindaco, senza esserci troppo riuscito. Questa volta però, sta provando a bloccarlo per legge. Ad annunciarlo è lo stesso Rossi prima alla Camusso e poi sul suo sito istituzionale dove spiega che «i grandi cambiamenti non sono mai eventi. Se vogliamo ricostruire un ritmo adeguato tra lavoro e riposo, se vogliamo ridare valore al lavoro e dignità alla persona ci aspetta un cammino lungo. La Toscana farà la propria parte a cominciare dall'iniziativa di legge sul lavoro nei giorni festivi che pre-

senteremo». In che modo lo spiega lui stesso risolvendo addirittura i valori della nazione. «Ci vuole una regolamentazione, in primo luogo per quelle feste, religiose e laiche, che hanno un valore indentitario, che danno una idea di chi siamo», conclude Rossi, «Pasqua e Natale sono feste sacre, e poi il primo maggio e il 25 aprile. Soprattutto abbiamo bisogno di far crescere una opinione tra la gente, di recuperare sul piano culturale. Si è costruita una ideologia per cui consumo e profitto stanno sopra il valore del lavoro e la dignità della persona. Una ideologia liberistica, economicista e profondamente egoista». Peccato che, come ha detto Renzi, quelle liberalizzazioni che gli hanno permesso l'ordinanza derivano proprio dalla riforma di Bersani.

Antonio Calitri

Circolari emanate dalla prefettura di Vibo Valentia

L'infermo può votare al proprio domicilio

Gli elettori interessati dal turno delle prossime elezioni amministrative che, per gravi infermità, non possono allontanarsi dalla propria abitazione per recarsi al seggio elettorale, possono chiedere l'esercizio del voto al proprio domicilio. A tal fine, occorrerà un'apposita istanza, corredata da idonea documentazione sanitaria. Infine, i comuni dovranno adeguatamente pubblicizzare, con i mezzi ritenuti più idonei, l'elenco delle sezioni elettorali che sono prive di barriere architettoniche. È quanto si desume dalla lettura di due circolari emana-

te dalla Prefettura di Vibo Valentia (la n.13249 e 13251 del 27.4.2011), in ordine ad alcune fattispecie relative all'esercizio del diritto di voto, in prossimità del turno elettorale del 15 e 16 maggio. La Prefettura ricorda che, come previsto dall'articolo 1 del dl n.1/2006, sono ammessi al voto domiciliare, gli elettori affetti da infermità «tali che ne rendano impossibile l'allontanamento dall'abitazione». In particolare, a tale categoria devono essere ascritti gli elettori che si trovino in dipendenza continuativa e vitale da apparecchiature elettromedicali, tali

da impedirne l'allontanamento dall'abitazione in cui dimorano e gli elettori affetti da «gravissime infermità» che non possono allontanarsi dalla propria abitazione anche con l'ausilio previsto dall'articolo 29 della legge n.104/92, vale a dire con il trasporto pubblico che i comuni organizzano in occasione di consultazioni per facilitare agli elettori disabili il raggiungimento del seggio elettorale). Pertanto, per esercitare il diritto di voto al proprio domicilio, l'elettore deve redigere apposita istanza al comune di residenza, dal 26 aprile sino a lunedì 16 maggio, indi-

cando i propri dati anagrafici, nonché allegando la copia del certificato elettorale e idonea certificazione sanitaria rilasciata da un funzionario medico dell'azienda sanitaria provinciale di competenza. Infine, la prefettura ricorda come i comuni dovranno pubblicizzare l'elenco delle sezioni elettorali prive delle barriere architettoniche, nonché assicurare un trasporto pubblico per accompagnare gli elettori disabili al seggio elettorale.

Antonio G. Paladino

In dirittura d'arrivo le linee guida dopo l'ok in Conferenza unificata al decreto dell'Economia

Un patto di stabilità su misura

Ogni regione potrà adeguare le regole alla realtà locale

Sono in dirittura di arrivo le linee guida statali in base alle quali le regioni potranno procedere alla definizione del Patto regionale "orizzontale". I tavoli tecnici della Conferenza Unificata, infatti, hanno licenziato il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze previsto dall'art. 1, c. 141, della legge di stabilità 2011 (l. 220/10). Si tratta della disposizione che consente alle Regioni di integrare le regole e modificare gli obiettivi del Patto posti dal legislatore nazionale, adattandoli alla diversità delle situazioni finanziarie esistenti, fermi restando le disposizioni statali in materia di monitoraggio e sanzioni e l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli enti locali di ciascuna regione. In sostanza, le regioni, operando come "stanze di compensazione", potranno procedere a modificare in senso migliorativo o in senso peggiorativo gli obiettivi di Patto dei singoli comuni e province del proprio territorio, garantendo in ogni caso l'obiettivo aggregato del relativo comparto di livello regionale. Il decreto del Mef, che attende ora so-

lo l'intesa politica in sede di Unificata, si sforza di ricondurre questo complesso meccanismo (che nel 2010 è stato applicato solo da 3 Regioni ordinarie: Piemonte, Toscana e Lazio) su binari uniformi a livello nazionale, cercando di regolare il gioco della domanda e dell'offerta. A tal fine, gli enti locali che prevedono di conseguire un differenziale, positivo o negativo, rispetto al rispettivo obiettivo di Patto dovranno comunicare alla regione gli spazi finanziari, rispettivamente, che sono disposti a cedere o di cui necessitano entro il 15 settembre. Si tratta di un termine sostanzialmente perentorio, giacché chi non si attiva per tempo sarà escluso. Il che pare in contrasto con quanto previsto dalla disciplina di rango primario, che si limita a porre alle regioni la dead line del 31 ottobre per operare le opportune compensazioni. Queste ultime potranno essere disposte da ciascuna regione in base ai criteri stabiliti in sede di Consiglio delle autonomie locali o comunque di concerto con queste ultime. Tali criteri, precisa il Mef, dovranno privilegiare (specialmente laddove, co-

me probabile, la domanda ecceda l'offerta) "le spese in conto capitale, le spese inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento e si ispirano a principi di adeguatezza finanziaria rispetto agli interventi effettuati". In base al decreto (che anche sul punto innova rispetto al dettato legislativo), il Patto regionale potrà essere declinato anche a livello provinciale, assegnando agli enti di area vasta un ruolo di coordinamento territoriale di secondo livello. Si tratta di una previsione interessante, anche se rischia di complicare eccessivamente il funzionamento di un meccanismo, come detto, già di per sé assai complesso. La sua applicazione, infatti, presuppone una non semplice sinergia di strumenti incentivanti e sanzionatori, al fine, da un lato, di orientare gli Enti che sono in condizione di farlo ad alimentare la stanza di compensazione regionale, dall'altro di prevenire il rischio di comportamenti opportunistici, che potrebbero metterne a rischio la tenuta complessiva. Sul versante degli incentivi, il decreto lascia mano libera alle re-

gioni, che potranno prevedere per gli enti virtuosi maggiori punteggi nei bandi per la concessione di finanziamenti specifici, ovvero altre premialità. Riguardo alle sanzioni, ferma restando l'applicazione di quelle previste dalla normativa statale nei confronti del enti che sfiorino il loro obiettivo specifico, originario o rimodulato (anche in caso di rispetto dell'obiettivo aggregato di comparto), le regioni potranno anche penalizzare gli enti che conseguiranno a fine esercizio un saldo superiore all'obiettivo. Si tratta di una previsione mutuata dalla normativa adottata nel 2010 dal Piemonte (e che a suo tempo era stata osteggiata dal Mef), che mira evidentemente ad favorire la cessione degli spazi finanziari disponibili. Novità interessanti, infine, anche sul versante del monitoraggio. Le regioni, oltre che prevedere strumenti autonomi, potranno anche accedere al sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato per attingere le informazioni necessarie a strutturare i propri interventi.

Matteo Barbero

Un decreto governativo modifica le condizioni per beneficiare delle esenzioni dal lavoro

Più ore per l'assistenza ai disabili

Permessi cumulabili in base al numero dei soggetti assistiti

I docenti e i non docenti che assistono più disabili contemporaneamente potranno cumulare i permessi, ma se dovranno recarsi in località distanti oltre 150 chilometri per prestare l'assistenza, al rientro dovranno portare la giustificazione. Lo prevede una modifica all'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, contenuta in un decreto legislativo varato in prima lettura dal governo il 7 aprile scorso. Il diritto a sommare i permessi per l'assistenza ai disabili (3 giorni al mese per ogni assistito) non è incondizionato. Perché per esercitare il diritto di prestare assistenza nei confronti di più persone in situazione di handicap grave, il disabile da assistere deve essere il coniuge o un parente o affine entro il primo grado. Il beneficio è consentito anche se si tratta di familiari entro il secondo grado. Ma solo se i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità ab-

biano compiuto i 65 anni di età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. Inoltre, è prevista una condizione per scoraggiare l'uso distorto dei benefici di legge. E cioè per impedire che la fruizione avvenga a prescindere dalla prestazione effettiva dell'assistenza al soggetto portatore di handicap. La condizione è che il dipendente che usufruisce dei permessi per assistere la persona in situazione di handicap, residente in comune situato a distanza stradale superiore a 150 chilometri rispetto a quello di residenza del lavoratore, debba attestare, con un titolo di viaggio o altra documentazione idonea, il raggiungimento del luogo di residenza dell'assistito. In buona sostanza, dunque, a breve potrebbe essere introdotta nell'ordinamento una disposizione che prevede una sorta di inversione dell'onere della prova. Non sarà più onere dell'ammini-

strazione dimostrare l'invalidità del dipendente, ma sarà il dipendente stesso a dover dimostrare di avere agito correttamente. Anche se, tale dimostrazione, più che fornire la prova che l'assistenza sia stata effettivamente effettuata, fornirà solo un mero indizio, dal quale presumere che il lavoratore abbia realmente effettuato il viaggio per recarsi presso l'assistito. Anzi, per recarsi nel comune di residenza dell'assistito. Che nel frattempo potrebbe anche essere andato altrove. Si tratta di quella che i giuristi chiamano «presunzione». E cioè, un processo che serve a ricostruire un fatto incerto partendo da un fatto certo. Il problema è che in questo caso, il fatto certo sarebbe il viaggio. Ma quello che si vuole dimostrare è l'assistenza. Che potrebbe anche essere scollegata dal viaggio o dalla residenza dell'assistito. A ciò va aggiunto anche il fatto che l'assistente, a fronte di un obbligo di do-

cumentazione tassativo e stringente, potrebbe trovarsi nella condizione di non potere adempiere, per ragioni indipendenti dalla sua volontà. Si pensi, per esempio, al docente che per prestare assistenza al proprio familiare sia costretto a percorrere in automobile strade non soggette a pedaggio. Per esempio: l'autostrada Salerno a Reggio Calabria. Oppure necessità di utilizzare i permessi per raggiungere il proprio congiunto in altro comune, qualora il disabile abbia bisogno di cure periodiche in centri specializzati. Insomma, il rischio è che la condizione posta dalla nuova disposizione sia di ostacolo se non addirittura di impedimento alla fruizione del diritto, vanificando la ratio dei permessi che è quella di agevolare lo svolgimento degli obblighi di assistenza in favore dei disabili.

Antimo Di Geronimo

Con invalidità al 50% nessuna visita fiscale

Un mese di cure per i mutilati

Lavoratori mutilati o con un'invalidità non inferiore al 50% potranno fruire di 30 giorni di congedo per curarsi dalle patologie di cui soffrono. In quei giorni non saranno soggetti alla visita fiscale, ma dovranno documentare adeguatamente la domanda di congedo. Lo si evince dall'articolo 7 dello schema di decreto legislativo sull'attuazione dell'art. 23 della legge delega 183/2010 sul riordino della normativa sui congedi, le aspettative e i permessi, approvato dal governo il 7 aprile scorso. Il dispositivo chiarisce che durante la fruizione del congedo, che potrà avvenire anche frazionatamente, il lavoratore sarà retribuito come se fosse in malattia. Il periodo di assenza non rientra nel periodo di comporto, cioè nel periodo massimo di assenza per malattia, superato il quale scatta il licenziamento. Nella scuola tale periodo è di 18 mesi come stabilito dall'articolo 17 del contratto collettivo nazionale di lavoro, salvo un prolungamento di altri 18 mesi, in casi particolarmente gravi. Nei primi 9 mesi di assenza è prevista l'intera retribuzione. I successivi 3 mesi, sono retribuiti al 90% e gli ulteriori 6 mesi al 50%.

L'ulteriore periodo di 18 mesi non è retribuito, ma comunque consente la conservazione del posto. Il congedo straordinario sarà accordato dal dirigente scolastico a seguito di domanda dell'interessato, accompagnata dalla richiesta del medico dalla quale risulti la necessità delle cure. La relazione chiarisce che il lavoratore che fruisce del congedo speciale non è soggetto alla visita fiscale e per accedere al beneficio dovrà allegare alla domanda la certificazione sanitaria. Il dispositivo fa salvo il divieto di accedere al congedo straordinario o all'aspettati-

va per infermità per attendere alle cure termali, elioterapiche, climatiche e psammoterapiche, come previsto dall'articolo 3, comma 42, della legge n. 537 del 1993 e successive modificazioni. È prevista, infine, l'abrogazione delle disposizioni che vincolano la fruizione del congedo all'autorizzazione del medico provinciale e ne collegano la fruizione alla sola cura dell'infermità invalidante riconosciuta.

Antimo Di Geronimo

Per la Consulta la maternità non scatta il giorno successivo al parto **Con un bimbo prematuro si può rinviare il congedo**

La lavoratrice madre di un bambino prematuro può rinviare il congedo per maternità a dopo la degenza ospedaliera del figlio, al momento del suo ingresso in famiglia. È quanto ha deciso la Consulta, dichiarando l'illegittimità costituzionale della norma secondo cui l'assenza per maternità decorre senza eccezioni dal giorno successivo al parto (art. 16, primo comma, lett. c), del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151). I casi di parti prematuri, dicono le statistiche, sono in costante aumento mentre sempre più spesso il ricovero in una struttura ospedaliera è di lunga durata. Ciò impedisce alla madre di prestare tutte le cure materiali e psicologico-affettive di cui il bambino ha bisogno soprattutto nel primo anno di vita. La Corte costituzionale ha così inteso adattare la norma per consentire alla lavoratrice che lo voglia, compatibilmente con le sue documentate condizioni di salute, di fruire del congedo obbligatorio dalla data d'ingresso in famiglia del bambino, incluso l'eventuale periodo di assenza non utilizzato prima della nascita del figlio. Per la Corte il congedo obbligatorio ha senza dubbio «il fine di tutelare la salute della donna nel periodo immediatamente susseguente al parto, per consentirle di recuperare le energie necessarie a riprendere il lavoro ma ha anche quello di proteggere il rapporto tra madre e figlio, non soltanto per quanto attiene ai bisogni più propriamente biologici, ma anche in riferimento alle esigenze di carattere relazionale e affettivo collegate allo sviluppo della personalità del bambino». Quest'ultima finalità, tuttavia, verrebbe vanificata, se il congedo continuasse a decorre nonostante il ricovero del figlio e la madre non potes-

se prestargli nessuna utile assistenza. Ciò che sarebbe «in contrasto sia con l'art. 3 Cost., sotto il profilo della disparità di trattamento [] tra il parto a termine e il parto prematuro, sia con i precetti costituzionali posti a tutela della famiglia (art. 29, primo comma, 30, 31 e 37, primo comma, Cost.)». Nel caso all'origine della pronuncia, il 25 marzo 2005, con grande anticipo rispetto alla data del parto previsto per il 1° luglio, venne alla luce una bambina, che rimase ricoverata in ospedale fino all'8 agosto, quasi per l'intera durata dell'astensione obbligatoria della madre. La quale, per evitare di usufruire di un congedo che non poteva spendere a favore della figlia, chiese al proprio ente previdenziale di far partire il congedo dall'8 agosto, ma la richiesta venne respinta. Promosso un procedimento d'urgenza, si vide riconosce-

re dal giudice adito, quello del Tribunale di Palermo, il diritto ad astenersi dal lavoro dalla data richiesta e per i cinque mesi successivi. Lo stesso Tribunale, però, sospese il giudizio di merito per interpellare la Consulta, avendo ritenuto che il divieto di adibire ad attività lavorativa la madre nel periodo successivo alla data del parto fosse inderogabile in ragione del fatto che la sua violazione è punita con l'arresto fino a sei mesi (art. 18 del d.lvo n. 151/2001). Con la propria decisione la Corte ha così dovuto anche chiarire che l'operatività del divieto decorre, nel caso di parto prematuro, non dalla data dell'evento ma da quella dalla quale la lavoratrice ha chiesto che decorra il congedo.

Mario D'Adamo

Un italiano su 4 ricorre alla segnalazione per un posto di lavoro, in ospedale, a scuola. Un fenomeno dalle radici antiche. Ma che si può sconfiggere

I raccomandati

L'Italia è sempre più il paese della spintarella. Quasi indispensabile per trovare lavoro ma anche per vedere riconosciuti i diritti: dalla visita medica alla pratica in Comune. E mentre all'estero è un'usanza deprecata, da noi sembra quasi non subire condanna sociale

Accade un po' dovunque, ma altrove se ne parla, anzi fa scandalo. Da noi invece la regola è il silenzio, in una anomalia tutta italiana fatta di rassegnazione, furbizia, pazienza: «Così è, che ci vuoi fare...». Raccomandazioni, spintarelle, segnalazioni: se non ce l'hai non esisti, se non esisti nessuno ti assume, e il lavoro, già scarso, diventa un miraggio. Esiste in Italia un'anagrafe dei cittadini e un'anagrafe dei «fantasmi», come hanno gridato in queste settimane fa i precari nelle piazze di tutto il paese: i fantasmi sono le persone normali, con in tasca una laurea, un curriculum doc, ma senza le conoscenze giuste, gli appoggi che servono, gli amici che cantano, non hanno insomma nemmeno uno straccio di santo in paradiso. E dunque per la società non esistono, sono invisibili, «espulsi» da professioni, carriere, posti, business, possibilità. Raccomandazioni: fenomenologia di un male endemico oggi più aggressivo che mai. Sintomo antropologico di «diffidenza

nello Stato, nelle istituzioni, soprattutto nella pubblica amministrazione» spiega Giuseppe De Rita, presidente del Censis. Perché non si tratta soltanto di posti di lavoro: un italiano su 4, dice proprio una recente ricerca del Censis, ricorre alla «conoscenza», al «politico» al «personaggio importante», anche per conquistare un ricovero in ospedale, iscrivere i figli a scuola, accelerare l'arrivo della pensione, ottenere udienza in tribunale, per non parlare di multe o condoni edilizi. Per sopravvivere insomma, nella radicata abitudine e non soltanto italiana del cercare scorciatoie. Se in Inghilterra però il vicepremier Nick Clegg si è dovuto scusare pubblicamente per aver ricevuto a 25 anni una «spintarella» dal padre banchiere al fine di ottenere un prestigioso stage, in Italia essere raccomandati è normale, essenziale, e nessuno si disciolti o fa ammenda per questo. Anzi le "spinte" sono ormai necessarie non solo per i mediocri, ma anche per i bravissimi, come dimostra ad esempio la "pia-

ga" dei concorsi universitari ammalati di parentopoli, dove le cattedre passano di padre in figlio, e ai candidati titolati, ma senza protettori, spesso non resta che ricorrere ai tribunali amministrativi per ottenere ruoli e incarichi legittimi. Nulla è mai lineare come dovrebbe essere insomma, molto viene distorto dal gioco dei favori e degli scambi, eppure dice Giuseppe De Rita, «nonostante le apparenze anche nel nostro Paese, seppure lentamente, le cose si stanno normalizzando, negli anni Cinquanta era molto peggio, ricordo quando lavoravo nella segreteria di un famoso ministro, il ricorso alla raccomandazione era venti volte più esteso di oggi». Eppure la sfiducia di potercela fare con le proprie forze, secondo De Rita, è figlia oltre che delle circostanze, di altri due fattori. «L'Italia delle professioni è stata fino a 15 anni fa un sistema chiuso, a caste, il figlio del notaio faceva il notaio, il figlio dell'avvocato studiava legge, il figlio del dentista subentrava nello studio di famiglia, ereditan-

do così non solo i clienti, ma anche gli amici del padre. Chi accedeva quindi (e accede tuttora) a quelle professioni senza reti di conoscenze, si sia sentito espulso o penalizzato, costretto a fare doppia fatica. L'altro elemento - aggiunge De Rita - è invece l'atavica paura italiana dello sportello, inteso come tutto ciò che è pubblico e dunque nemico, perché non funziona, è ostile, e quindi per ottenere qualcosa c'è bisogno dell'amico. Basta però che quel settore della Pubblica Amministrazione inizi ad essere efficiente, che le cose si normalizzano, e non c'è più bisogno di raccomandazioni per avere ciò che è legittimo». Eppure il sistema delle segnalazioni, inteso come la spinta di un potente o il favore di un politico (e non come le references del mondo universitario inglese o americano) è invece considerato dai giovani che iniziano a cercare un lavoro, il vero male della società italiana. Un veleno. Quel meccanismo di espulsione dal sistema produttivo che si riverbera nelle loro vite pri-

vate, deprivandole di figli, futuro, serenità. Portando alla depressione, quando non alla disperazione vera e propria. E non è un caso allora il successo di pubblico di un film da poco uscito C'è chi dice no, di Giambattista Avellino, dove Luca Argentero, Paola Cortellesi e Paolo Ruffini, sono tre ex compagni di scuola accomunati dal "mal comune" di non riuscire a realizzare le proprie professioni proprio a causa di concorrenti più raccomandati di loro. «Prima che il film uscisse nelle sale - racconta il regista Giambattista Avellino - abbiamo fatto delle anteprime con gli studenti universitari, e alla fine si scatenava sempre un dibattito acceso, in cui emergevano proprio la rabbia e la frustrazione contro i meccanismi di "selezione" drogata che non solo impediscono l'accesso al lavoro, ma distruggono relazioni, coppie e famiglie». Ed è interessante guardare i numeri delle poche ricerche sul tema raccomandazioni: colpisce ad esempio quanto gli italiani (1 su 4) scoraggiati dalle lentezze del sistema sanitario, cerchino la "segnalazione" non solo per

essere operati in tempo e dal chirurgo considerato bravo, ma anche per cose che dovrebbero essere semplici e garantite. Come iscrivere i figli a scuola (3,2%), o vedere i propri diritti rispettati sul luogo di lavoro (4,4%). Numeri di un fenomeno sottostimato, perché non è mica facile confessare di aver chiesto aiuto. Soprattutto in aree piccole, dove il ricorso al favore del politico risulta ancor più diffuso e capillare. Ma dove a un favore ricevuto corrisponde quasi sempre un voto assicurato, in una antica e malata rete di complicità. E se dai dati di Unioncamere emerge che il 62% degli imprenditori afferma di non ricevere raccomandazioni, c'è un altro 18% che ammette sia di riceverne che di ritenerle «molto importanti». Così come la pensa del resto, a differenza del suo vice, anche il premier inglese David Cameron, che a qualche giorno di distanza da Clegg, si è schierato a difesa della "segnalazioni". Domenico De Masi, docente di Sociologia del lavoro all'università La Sapienza, sostiene però, a sorpresa, che in tempi di crisi il meccanismo

delle selezioni ad uso e consumo dei raccomandati, smette di funzionare. «Le aziende danno posti di lavoro con il contagocce e non possono permettersi errori: un dipendente che non funziona, seppure segnalato, può diventare una zavorra insostenibile, e l'Italia è fatta all'80% di piccole e medie imprese con meno di 15 dipendenti dove è ben difficile imboscarsi. Altra cosa è la pubblica amministrazione, ma qui ci sono due Italie. Da Roma in su la situazione delle clientele nel tempo è migliorata, nel Sud no - ammette De Masi - nel Mezzogiorno siamo al nuovo feudalesimo, nulla si ottiene senza intercessioni». De Masi cita però anche il meccanismo delle segnalazioni "virtuose", quelle in vigore nelle università di tutto il mondo, dove i docenti scrivono lettere di "referenza" ad altri docenti, segnalando gli studenti più brillanti. «Anche qui non si può sbagliare: la London School of Economics, o la Harvard Business School hanno anche dati dove se i profili dei segnalati non si rivelano coerenti con quanto scritto nelle lettere di pre-

sentazione del docente, questo ultimo viene espulso dalla lista dei referenti. Come è giusto che sia...». Una distinzione netta insomma tra segnalazione e scambio di favori. Più amaro il commento di Donata Francescato, docente di Psicologia di comunità, autore del recente saggio Amarsi da grandi, una lunga esperienza di formatrice aziendale e un contatto quotidiano con gli studenti. «Oggi purtroppo anche i più meritevoli hanno bisogno della raccomandazione, è quasi un secondo biglietto da visita. Questo provoca una forte depressione negli studenti che si sentono esclusi, ma anche altrove, nei luoghi di lavoro, dove il raccomandato crea invidie, malumori, litigi... Per fortuna nelle aziende esiste ancora un core business che ha bisogno di competenze, e allora qualcuno bravo passa. Ma sono pochi, pochissimi. E per chi ha talento e non ha conoscenze l'unica strada è fare le valige ed emigrare all'estero».

Maria Novella De Luca

Si dà per scontato che "le cose vanno così". E nessuno si ribella

Quell'abuso di potere che genera sfiducia e annichilisce il merito

Il termine raccomandazione in Italia evoca una pratica familistica o clientelare, a seconda dei rapporti che intercorrono tra raccomandante e raccomandato. Una pratica cioè che va contro ogni principio vuoi di merito, vuoi di diritto, per far valere al contrario in modo estremo un criterio particolaristico: lo scambio di favori, il badare agli interessi di chi ci sta a cuore ignorando i diritti degli altri. È un atteggiamento esito insieme di arroganza e di sfiducia. Perché si basa sull'uso del potere – anche piccolo – per aggirare le norme, le graduatorie, le liste di attesa. Una mia collega anni fa spiegò che il vero potere di un professore universitario si misura dalla sua capacità di mettere in cattedra qualcuno che non ne avrebbe i titoli. Ma l'affidarsi alla raccomandazione è anche insieme l'esito e la causa di una sfiducia generalizzata nella certezza delle norme e dei diritti. Il fatto che molte volte la raccomandazione non venga presa in considerazione, o non sia sufficientemente efficace, non ne in-

debolisce l'uso. Piuttosto sembra perversamente rafforzarlo, spingendo alla ricerca di "raccomandanti" più potenti. La competizione si sposta dal terreno dei diritti e del merito a quello di chi può contare su una rete di "raccomandanti" efficaci. Con la conseguenza non solo di produrre iniquità e inefficienze, ma di creare una popolazione di benefattori e beneficiati. Proprio l'abuso di potere insito nell'uso della raccomandazione, coniugato con la sfiducia generalizzata che crea, spiega perché siano così scarse nel nostro paese le ribellioni, anche quando la violazione delle norme è sotto gli occhi di tutti e l'abuso di potere plateale – che si tratti di un concorso universitario truccato o di una legge ad personam voluta da chi è in grado di auto-raccomandarsi. Al massimo ci si lamenta perché qualcuno ci è passato davanti, o è riuscito ad aggirare le norme. Ma si dà per scontato che le cose vadano così. Al punto che non si crede mai davvero che qualcuno ce l'abbia fatta per meriti propri, o avendo se-

guito le regole, con un effetto di squalificazione reciproca generalizzata. Del resto, chi osa denunciare una procedura truccata dall'uso della raccomandazione rischia di rimetterci le penne, perché disturba un clima di omertà diffusa. Proprio l'uso particolaristico della raccomandazione per aggirare norme e procedure standardizzate, criteri di merito e persino per fare valere diritti, rischia di far considerare ogni tipo di raccomandazione come un abuso. Ed invece non è così. La raccomandazione nella forma di "referenze" è uno strumento indispensabile, nel senso che è richiesto formalmente (e non ne basta una sola), per concorrere a posizioni in alcune comunità professionali o per accedere ad alcune risorse (una borsa di studio, ad esempio), soprattutto all'estero. Con essa, chi la fa garantisce, assumendosene la responsabilità, della reputazione della persona e delle sue qualità rispetto alla posizione e/o al buon uso delle risorse cui aspira. Perciò deve godere egli/ella stessa di una reputazione nel setto-

re di interesse. In questi contesti, una raccomandazione superficiale, o non congruente, o impropria, danneggia tanto chi la fa quanto chi ne è oggetto. Si perde facilmente la propria reputazione se non si fanno delle raccomandazioni serie e argomentate. Certo, fare una raccomandazione sulla base delle proprie competenze e di quelle di chi si raccomanda richiede più fatica che non raccomandare sulla base del proprio piccolo o grande potere. Perché ciò che si deve dimostrare non è, appunto, l'evidenza del potere. È un atto insieme professionale e di civismo responsabile; laddove la "raccomandazione all'italiana" è la manifestazione della irresponsabilità e dell'assenza di civismo. Così come è il segnale di una società malata e malfunzionante la necessità di avere una raccomandazione per ottenere un servizio che dovrebbe essere erogato senza interventi esterni, o per ottenere una prestazione in tempi ragionevoli e prima che sia troppo tardi.

Chiara Saraceno

Sì in commissione al piano casa "Contro la crisi spinta all'edilizia"

Il ddl approda in consiglio senza emendamenti: sarà più facile ampliare le abitazioni

Il Piano casa della Regione marcia spedito verso l'approvazione finale. Le nuove regole destinate a rendere meno restrittivi i vincoli per i pugliesi che vorranno ampliare la propria abitazione, ieri è stato approvato all'unanimità dalla commissione Ambiente. Il disegno di legge redatto dall'assessore Angela Barbanente che ha tenuto conto delle indicazioni delle associazioni degli imprenditori arriverà ora al vaglio del consiglio regionale senza emendamenti da parte di maggioranza e opposizione. «È una iniziativa che punta a fronteggia-

re la crisi mediante un riavvio dell'attività edilizia - ha spiegato l'assessore Barbanente - favorendo altresì lavori di modifica del patrimonio edilizio esistente nonché prevedendo forme di semplificazione secondo modalità utili ad esplicitare effetti in tempi brevi nell'ambito della garanzia del governo del territorio». Lo scopo principale del ddl è l'allargamento della platea di abitazioni che potranno essere ampliate: con le nuove regole, che il Consiglio regionale dovrà approvare nelle prossime settimane, l'aumento di volumetrie non sarà possibile solo per le

ville monofamiliari ma anche per edifici da 1500 metri cubi. Anche i condomini potranno ampliare la propria dimensione purché né beneficino tutti i proprietari. Un provvedimento che ha messo tutti d'accordo. «Il Pdl ha espresso voto favorevole - ha detto il capogruppo Rocco Palese - perché si tratta di uno strumento utile per i cittadini e la ripresa dell'economia». Il presidente della commissione Donato Pentassuglia ha sottolineato che questa legge "coglie l'opportunità per offrire sostegno al settore edilizio, migliorando nel contempo le condizioni di sicurezza e

accessibilità del patrimonio esistente e la qualità architettonica, ambientale e paesaggistica delle città e del territorio". Per il capogruppo del Pd Antonio Decaro, "si tratta di un significativo passo in avanti verso il rilancio dell'edilizia, e di una risposta efficace alla domanda di quei nuclei familiari più numerosi, che hanno un bisogno vitale di ampliare i propri spazi abitativi". Voci che lasciano presagire una rapida approvazione da parte di via Capruzzi.

Paolo Russo

Il caso

Corsi di formazione, stop del Tar annullata una gara della Provincia

Corsi di formazione, la gara da 3,5 milioni di euro inciampa nel Tar. I giudici amministrativi annullano l'aggiudicazione di una delle nove gare fatte dalla Provincia: quella di Firenze Nord assegnata a Ambiente Impresa, controllata da Cna. E ora si teme una sorta di «effetto domino» sulle altre gare, per le quali non risultano però contenziosi. I corsi di formazione sono già partiti e in molti casi conclusi. Il ricorso presentato invece dagli avvocati Fabio Puliti e Gaetano Viciconte per conto di Una, l'associazione nata circa un anno fa per iniziativa di un gruppo di agenzie formative private, è stato accolto dal Tar adesso. Solo nei prossimi giorni si conoscerà la «motivazione» dei giudici amministrativi. Ma il «dispositivo di sentenza», pronunciato il 21 aprile scorso,

parla di annullamento della «procedura per la selezione di soggetti partecipanti al progetto Centri formativi territoriali», di annullamento dell'atto dirigenziale contenente gli «esiti della valutazione delle proposte» e anche dell'atto «di nomina della commissione giudicatrice». Tutti elementi che, se confermati poi nella «motivazione», potrebbero avere un «effetto domino»: tutte le nove gare sono state del resto aggiudicate con gli stessi criteri e dalla stessa commissione giudicatrice. «Il Tar ha riconosciuto le nostre ragioni, qualcosa non ha funzionato», dicono soddisfatte le agenzie di Una, che da oltre un anno protestano contro la procedura messa in campo dalla Provincia. Contro il sistema delle gare che ha visto imporsi ovunque cordate con a capo le agenzie di formazione di sindacati e catego-

rie economiche. Come ha preso la sentenza del Tar la Provincia invece? Aspetta di leggere la motivazione della sentenza del Tar. Non sospende per il momento la gara di Firenze Nord: «Vediamo quale sarà la valutazione dei giudici, se verrà fuori che c'è qualche tecnicismo da cambiare, troveremo un altro modo. Ma l'obiettivo politico generale non cambia: le gare sono state concepite così per portare i soldi della formazione direttamente sul territorio. Per il resto io faccio politica, non faccio le gare», dice l'assessore provinciale alla formazione Elisa Simoni. L'obiettivo finale resta per la Provincia quello di erogare 3mila «voucher» (al massimo 2.500 euro) a persone, disoccupate e non, alla ricerca di una nuova collocazione sul mercato del lavoro: «E la "ratio" di fondo, al di là dei tecnicismo rimane

valida. Alla Seves abbiamo fatto la formazione con questi soldi», aggiunge l'amministrazione provinciale. «Sono propri i tecnicismi delle gare che noi contestiamo. E se tutte le gare sono state aggiudicate alle società di formazione dei sindacati e delle categorie ci sembra difficile sostenere che tutto gira nel modo giusto», ribattono le agenzie di Una. Solo che anche la Provincia insiste: «Abbiamo subito un taglio di 11 milioni di euro in tre anni sui capitoli della formazione e capisco che quando i soldi scarseggiano i ricorsi si moltiplicano - sostiene la Provincia - ma le gare sono servite ad assicurare i soldi della formazione alle imprese e ai lavoratori».

Massimo Vanni

Il retroscena

Il deserto della banda larga

Oltre il danno, la beffa. Il buco di 50 milioni non è l'unica eredità lasciata dalla giunta Moratti con la telenovela Metroweb. L'altra è il diletantismo al limite del tafazziano con cui è stato gestito il dividendo "hi-tech" dell'operazione. Il sindaco - in base agli accordi presi all'atto della vendita della società ai privati - ha avuto per cinque anni la chiave d'accesso (gratuita) alla rete metropolitana di fibra ottica più capillare e tecnologica d'Europa. Una sorta di Ferrari telematica in grado in teoria di garantire a tutti i milanesi un servizio wi-fi superveloce e gratuito a costi limitati per la pubblica amministrazione. Risultato: la chiave non è mai stata usata e la Ferrari è rimasta in garage. La storia di questa Caporetto telematica è esemplare. Gli accordi per la rocambolesca svendita di Metroweb prevedevano (almeno) una piccola clausola di salvaguardia per Palazzo Marino: l'utilizzo gratuito per 10 anni fino al 2016 del 15% della fibra disponibile «per l'attiva-

zione di servizi ai cittadini». «Una quantità più che sufficiente per attivare un servizio gratuito di connessione a 100 mega a tutta la città con una spesa ridottissima, giusto 10-15 milioni per il network di antenne wi-fi e un desk d'assistenza», dice una fonte vicina ai progettisti della rete. Peccato che nessuno ci abbia pensato. Qualcuno - soprattutto il consigliere d'opposizione Davide Corritore - ha provato per carità di patria a buttar lì qualche idea per sfruttare questo piccolo patrimonio subito dopo la cessione a Stirling Square Capital. Qualche timido contatto c'è stato all'inizio con l'assessore all'innovazione Luigi Rossi Bernardi, spiegano gli uomini che hanno seguito i negoziati, ma quasi solo per fare il punto sui progetti del vulcanico Corritore. Che però non ci hanno messo molto tempo ad arenarsi nel disinteresse della giunta. Poi il deserto, un silenzio istituzionale lungo un paio d'anni che ha convinto i vertici Metroweb - basiti anche loro per la latitanza

del potenziale beneficiario della rete - a muoversi in prima persona. «Abbiamo presentato piani a costi vicino allo zero per la videosorveglianza delle scuole, per la gestione del traffico, per cablare le sedi comunali (ma c'era già un accordo con Telecom, ndr), per collegare i medici di base con gli ospedali», raccontano. Senza grande successo: oggi, dopo cinque anni di chiacchiere, riunioni interlocutorie e incontri a vuoto, la fibra ottica messa a disposizione da Metroweb al Comune è ancora lì sottoterra, desolatamente vuota. E il sindaco - dopo essersi dimenticata per un lustro di questo tesoretto ottico nascosto sotto i marciapiedi milanesi - festeggia adesso tra le fanfare elettorali il suo "regalone" hi-tech alla città: un'ora di servizio gratuito wi-fi al giorno sull'asse "bonsai" San Babila-Cordusio grazie a un patchwork di reti (quelle di Atm, quella della polizia e la "Campus" per cui il Comune paga persino un affitto!) più vecchie di un paio di ere geologiche di quella

di Metroweb. L'unico susulto di dignità nel sonno telematico di Palazzo Marino l'ha avuto nel 2009 Giuseppe Sala, quando è stato nominato direttore generale. Lui, ex manager di altissimo livello di Telecom, si è reso conto subito della gigantesca occasione mancata. Ma c'è stato poco da fare. Nemmeno Sala, alle prese quasi da subito con la patata bollente dell'Expo, ha avuto il tempo di mettere nero su bianco un piano adeguato per lo sfruttamento del network in fibra. E così - con più senso istituzionale di tutti i politici di professione che hanno giocato questa strana partita - è riuscito almeno a impostare un nuovo contratto, poi firmato, con Metroweb che riduce un po' la porzione di rete disponibile (a 4.700 km.) ma allunga fino al 2026 il diritto d'utilizzo gratuito. La palla a questo punto passa alla prossima giunta. Sperando che questa volta riesca almeno a far uscire dal garage la sua Ferrari hi-tech.

Ettore Livini

"A Milano solo tre campi nomadi"

Il piano Moratti-Maroni. Via Idro, residenti contro Comune: qui non li vogliamo

Un esempio di «buona prassi nel capitolo della sicurezza urbana», secondo la sintesi del ministro degli Interni, Roberto Maroni, o di «moral suasion» per citare le parole del vicesindaco Riccardo De Corato. Questo è stato lo smantellamento del campo nomadi di via Triboniano, in seguito al quale 47 famiglie sono state alloggiate in case popolari e altre 48 rimpatriate in Romania, ciascuna con 15mila euro di finanziamento per rifarsi una vita. Ieri mattina, in prefettura, è stata messa in pompa magna la firma all'ordinanza con cui il sindaco Letizia Moratti chiude, dopo cinque anni, il campo rom a Musocco, svuotato in tutta fretta delle ultime 39 famiglie venerdì pomerig-

gio. Toni vittoriosi nell'incontro, durante il quale il ministro ha spiegato che «è stata creata una alternativa igienico-sanitaria, strutturale e sociale al campo rom, problema colpevolmente ignorato per lunghi anni». Il sindaco ha rilanciato in chiave elettorale il programma in tema di nomadi: «Andremo avanti fino al completo azzeramento dei campi abusivi e alleggeriremo quelli regolari. L'obiettivo è tenere in vita solo i due campi comunali di via Chiesa Rossa e via Martirano». Il prefetto Gian Valerio Lombardi, gran regista dell'operazione nella veste di commissario straordinario all'emergenza nomadi, spiega i dettagli tecnici e precisa che verrà creato un nuovo campo nomadi: «In

via Idro portiamo avanti il progetto per un campo "di transito" di piccole dimensioni, circa 50 posti, per far fronte alle necessità di accoglienza temporanea». Ma proprio da via Idro arriva subito la voce infuriata di Raffaella Piccinni, ex leghista, oggi candidata con l'Italia dei Valori e portavoce del comitato "Riprendiamoci Milano": «Sapevamo fin dall'inizio che sarebbe finita così. Faremo di tutto per opporci a quest'idea scriteriata: abbiamo già vinto un'azione legale contro il Comune e raccolto 10mila firme contro il nuovo campo». Infuriati anche i comitati inquilini delle case popolari: «Dopo anni di bugie sono state assegnate fuori dalla graduatoria le case popolari

ai rom. Non si sono nemmeno preoccupati di comunicarci l'arrivo delle famiglie, anzi hanno cercato di fare tutto di nascosto. Hanno dimostrato di non avere alcun rispetto e sensibilità né per i rom né per i cittadini». Coro di critiche anche dall'opposizione. Stefano Boeri, capolista del Pd per il Comune, attacca: «Il ministro Maroni è venuto a fare passerella elettorale per la Moratti». E Pierfrancesco Majorino, altro candidato Pd, aggiunge: «Il sindaco chiarisca quali siano le risorse impiegate. Quanti soldi abbiano a disposizione le famiglie rom, per fare cosa e da dove provengano».

Zita Dazzi

Tav, i sindaci esclusi sbarcano a Roma

Davanti a Palazzo Chigi con la fascia tricolore durante il vertice

Saranno a Roma nonostante nessuno li volesse: sono i ventuno sindaci della valle di Susa e il presidente della Comunità montana Sandro Plano che oggi manifesteranno, con la fascia tricolore, davanti a Palazzo Chigi, dove si terrà il tavolo istituzionale sulla Torino-Lione. Un presidio organizzato per protestare contro la scelta del Governo, di convocare come rappresentanti delle aree interessate dall'opera solo otto dei venti sindaci. «Un tale criterio nella scelta - scrivono i 21 sindaci (che hanno avuto la solidarietà del primo cittadino di Sant'Antonino di Susa, Antonio Ferrentino, che è tra i convocati) - contrasta con le esigenze di rappresentanza del territorio su un problema così delicato. Il documento si conclude con la richiesta «che ogni ipotesi progettuale sia presentata formalmente agli enti locali come previsto dalla normativa in vigore. Si ribadisce come sempre la disponibili-
tà ad un confronto nel rispetto delle diverse posizioni e dei rispettivi ruoli istituzionali». L'esclusione di Plano è legata prima di tutto alla decisione di Regione e Provincia di non considerare più la Comunità montana (dove c'è una maggioranza No Tav) come rappresentante della val Susa nelle trattative sulla delicata questione. E di convocare come rappresentanti un comune per ognuna delle zone in cui viene diviso il percorso (Settimo per la Gronda Nord, Grugliasco per quella Ovest, Rivalta, Rivoli e Buttigliera Alta per l'Adduzione Ovest, Giaveno per la Val Sangone, Condove per la Bassa Val Susa e Clavière per l'Alta Valle). Parteciperanno all'incontro di oggi, oltre ai rappresentanti di Regione e Provincia di Torino, anche i sindaci di Torino, Orbassano, Susa, Chiomonte e Sant'Antonino di Susa. E in più quelli di Avigliana e Chiusa San Michele, dichiaratamente No Tav, come

Comuni cerniera tra la tratta nazionale e internazionale. Per l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino che oggi sarà a Roma insieme al presidente della Regione Cota però: «Il tempo delle polemiche è finito. La manifestazione ci sembra fuori luogo». La convocazione del tavolo istituzionale arriva dopo quasi tre anni di attesa: l'ultimo si era svolto a luglio 2008. Da allora è stato richiesto, annunciato e poi rimandato molte volte. Oggi prima dell'inizio il presidente dell'Osservatorio per la Torino-Lione, Mario Virano vedrà il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta per «preparare» la scaletta della riunione. Che arriva alla vigilia dell'apertura del cantiere per il tunnel geognostico di Chiomonte prevista entro l'inizio dell'estate e che potrebbe scatenare una nuova fase di contestazioni in valle. Il tavolo dovrebbe assegnare i compiti all'Osservatorio per i prossimi mesi.

Prima di tutto definire il farsaggio: cioè quando fare cosa. Prima il tunnel di base fino a Susa e il nodo di Torino (compreso lo sviluppo del terminal logistico di Orbassano e la Gronda). Solo dopo il 2023 si farebbero le opere in bassa valle sfruttando fino ad allora la capacità della linea storica (fino a 220 treni al giorno). Così si bloccherebbe la protesta nella zona dove ci sono più contestazioni. E si risparmierebbero soldi. Dovrebbe poi definire le rappresentanze territoriali per l'Osservatorio e per il piano strategico della provincia e dire una parola certa sui fondi per le opere di prima fase, approvate da Berlusconi e Bresso il 24 gennaio del 2009 e mai finanziate: 300 milioni di euro di cui 200 a carico dello Stato e 100 della Regione.

**Mariachiara Giacosa
Marco Trabucco**

L'operazione mai annunciata dall'assessore Giordano si apprende dal bollettino ufficiale

Unionfidi, la Regione azzera il debito il prestito di 19 milioni diventa un regalo

Il salvataggio autorizza la stessa possibilità per tutti i confidi

C'è chi lo definisce «un aiuto fondamentale», ma c'è chi non esita a chiamarlo «un grosso regalo», sottolineando che per di più è stato dato «sottobanco». La Regione ha deciso di trasformare il credito di quasi 19 milioni che vantava nei confronti di Unionfidi, il consorzio di garanzia fidi espressione dell'Unione industriale e dell'Api di Torino, in un contributo a fondo perduto. E lo ha fatto una delibera presentata dall'assessore allo Sviluppo economico, Massimo Giordano, e approvata dalla giunta il 7 aprile, di cui si è saputo qualcosa soltanto dopo la pubblicazione sul bollettino regionale di giovedì scorso. Il prestito rientrava in una serie di interventi attuati dalla giunta Bresso nel corso del 2009 per sostenere tutto il sistema dei confidi piemontesi. Finanziamenti onerosi, da rimborsare in quindici anni con un tasso d'interesse agevolato, che ora la Regione "abbuona" a Unionfidi. Il motivo? Da mesi il confidi cerca di ottenere il via libera dalla Banca d'Italia per diventare un ente vigilato "ex articolo 107", per trasformarsi in-

somma una sorta di piccolo istituto finanziario. E lo fa perché non ha alternative: o ottiene il via libera da palazzo Koch, oppure è costretto a far scendere il suo volume di attività finanziaria sotto i 75 milioni di euro, mentre oggi offre ai suoi soci garanzie per quasi 250 milioni di euro. Per il momento Bankitalia ha imposto una sospensione sulla pratica, in attesa che Unionfidi recuperi quei 12 milioni andati in fumo nei disastrosi esercizi del 2008 e del 2009. Per irrobustirsi il confidi ha anche varato un aumento di capitale da 21 mi-

lioni, che però si è risolto in un flop perché, come si legge nella stessa delibera, «il cda stima una sottoscrizione pari a 3 milioni di euro entro la fine dell'anno». Di qui la decisione di Giordano di procedere con il salvataggio. E, al tempo stesso, di «autorizzare su richiesta tutti i confidi ad analogo trattamento», qualora fosse necessario. Una mossa che alla Regione costerebbe circa 20 milioni.

Stefano Parola

Lo scontro è intorno a quanto ammonta in realtà il valore nominale del «ticket». Il banco di prova del maxi-contratto Eni

Bar e trattorie adesso sfidano lo Stato: la battaglia silenziosa dei buoni pasto

Le gare al massimo ribasso creano un caso. Atteso l'intervento dell'Authority

Quella dei buoni pasto è una guerra silenziosa. Si combatte ogni giorno nei bar e nelle tavole fredde delle grandi città italiane. Ad animarla sono, da una parte, i piccoli esercenti di bar, pizzerie e minitratteorie, dall'altra l'amministrazione dello Stato o le grandi aziende come l'Eni. In mezzo ci sono 2,2 milioni di lavoratori, il «popolo dei buoni pasto», 800mila dei quali sono dipendenti pubblici e il resto privati. I buontemponi sostengono che il vero dualismo del mercato del lavoro sia proprio questo, i lavoratori che possono usufruire della mensa aziendale «contrapposti» ai loro colleghi che invece sono costretti a mangiare panini cinque giorni su sette. I primi sono considerati dei privilegiati che fanno un po' di fila con il vassoio in mano ma poi si siedono a tavola e consumano a prezzi aziendali un primo, un secondo e magari anche la frutta. I secondi invece sono costretti a sciamare in tutta fretta verso bar e tavole fredde per accaparrarsi i pochi posti a sedere e le pietanze migliori. Alla fine del pasto pagano con un buono esentasse che quasi sempre ha l'importo facciale di 5 euro ma è attorno al valore reale di quei 5 euro che infuria la battaglia. **Un mercato da 2,5 miliardi.** I buoni pasto sono di tradizione anglosassone, sono stati introdotti in Italia nel 1976 e da allora hanno conosciuto un crescente successo. Secondo i dati dell'ultimo studio Nomisma chi pranza fuori casa utilizza per il 24% bar e snack bar, per il 22% ristoranti, trattorie e pizzerie, per il 15,2% mense aziendali e il 12% si porta il cibo da casa. Così il mercato dei buoni pasto vale 2,5 miliardi di euro e per controllarlo si azzuffano una decina di società, diverse delle quali a capitale straniero (come la francese Edenred, leader di mercato al 43% con il marchio Ticket Restaurant). Per ottenere i contratti più interessanti, quelli che con un colpo solo portano migliaia di clienti, le società che stanno dietro Day, Pashlunch o Ristomat sono disposte a battersi fino all'ultimo centesimo ma la loro organizzazione, l'Anseb, ora ha detto basta e assieme alla Fipe, che rappresenta gli esercenti, si è rivolta all'Authority dei contratti pubblici. Nell'attesa il banco di prova della ribellione è un maxi-contratto Eni (4 mila dipendenti per un ammontare di 8 milioni di euro) che dovrebbe essere aggiudicato

nei prossimi mesi e che si presenta particolarmente appetibile, visto che la società petrolifera concede ai propri dipendenti un ricco bonus di 10 euro. I negozianti del gruppo del cane a sei zampe vorrebbero procedere, come fanno gli altri enti pubblici, alla gara al massimo ribasso per risparmiare il più possibile ma le organizzazioni di categoria si sono messe di traverso. E come primo risultato hanno spuntato un incontro con i vertici dell'Eni che si dovrebbe tenere nella prima decade di maggio. «Se anche l'Eni, che non ha problemi di bilancio, sceglie la strada del massimo ribasso per il mercato è devastante» dice Franco Tumino, presidente di Anseb. **L'esempio francese.** Il perché della devastazione si spiega così: le gare al ribasso si chiudono con un sconto che oscilla tra il 16 e il 20% e qualcuno alla fine lo deve pagare. Il datore di lavoro fornisce ai propri dipendenti un buono pasto da 5 euro, l'impiegato va nel bar o in pizzeria e consuma per 5 euro ma quando l'esercente va a riscuotere quel buono se lo trova decurtato almeno del 10%. In sostanza pur di avere clienti e non rimanere fuori dal giro lavora sotto costo e in più deve

attendere mesi prima di riscuotere i soldi che ha anticipato. Così dunque non si può andare avanti a lungo e cova la ribellione anche perché nella vicina Francia non succede niente di ciò e al massimo l'esercente paga una commissione del 3%. Già nel 2007 ci fu una protesta collettiva, un «No ticket day» che portò gli esercenti a non accettare per un giorno buoni pasto in pagamento e qualcosa del genere sta maturando anche oggi. Le prime avvisaglie si registrano in provincia ma anche nelle grandi città la misura è colma. È evidente che in tempo di crisi per un bar o una piccola trattoria contare ogni giorno su un numero di panini o coperti costante è un fattore-chiave di programmazione aziendale e quindi è assai difficile che qualcuno voglia uscire dal giro dei buoni pasto ma quel 10% in meno è una mannaia. E del resto nelle zone a maggiore concentrazione di uffici del centro di Milano già si assiste a un fenomeno di questo tipo: i bar tengono aperto quasi esclusivamente in funzione della pausa pranzo degli impiegati e così alle 15 del venerdì pomeriggio già si preparano a chiudere, per riaprire solo il lunedì successivo. Gli impiegati con il

buono pasto sono diventati il loro core business. Ma i rappresentanti della Fipe non hanno nessuna intenzione di lasciare le come stanno e chiamano alla lotta anche i lavoratori dipendenti. «Cgil-Cisl e Uil dovrebbero stare dalla nostra parte — dice il presidente della Fipe, Lino Stoppani —. In fondo hanno contrattato un buono di 5 euro e invece i loro datori di lavoro, che hanno già risparmiato non attrezzando la mensa, ora vogliono spendere ancora meno ma così fanno correre a tutti grandi rischi». Le voci riferiscono infatti che le trattative al massimo ribasso nei buoni pasto come nell'edilizia si prestano a manovre oscure. Documenti o

fatti concreti non ne esistono ma si vocifera che certe società che prendono contratti con sconti incredibili lo possono fare perché non si interessano al business in quanto tale ma solo a riciclare denaro. Poi sta succedendo che i buoni pasto sono diventati dei mini-assegni, dovrebbero essere usati solo per comprare cibo da consumare immediatamente invece finiscono nelle casse dei supermercati in cambio della merce più varia (dalle calze ai quaderni per scuola). I supermercati non vedono di buon occhio la cosa ma anche loro per non perdere clienti li accettano. **La pubblica amministrazione.** Ma si può rimproverare lo Stato di voler

risparmiare? Le leggi della concorrenza possono essere sospese perché solo qualche bar rischia di chiudere? La pubblica amministrazione è obbligata a negoziare gli appalti attraverso la Consip utilizzando il metodo della gara mentre i privati possono procedere per selezione. Lo Stato ovviamente ha tutto l'interesse a spendere meno e di conseguenza la battaglia dei baristi ribelli si presenta in salita. Anche per questo Fipe e Anseb confidano molto in un pronunciamento dell'Authority degli appalti e in una successiva segnalazione al Parlamento. L'ipotesi avanzata dall'Anseb suggerisce che le gare vengano assegnate non al massimo ribasso ma con

la formula «dell'offerta economicamente più vantaggiosa», che possa comprendere oltre al prezzo anche la qualità del servizio e quindi non costringa gli esercenti a risparmiare sulle materie prime pur di guadagnare. Del resto, dicono alla Fipe, fino al 2007 già il settore era governato così in virtù di un decreto emanato dall'allora ministro Claudio Scajola, poi la materia è andata al Tar che ha rovesciato l'impostazione e ha dato il via a quella che gli esercenti giudicano la più «imperfetta» delle liberalizzazioni.

Dario Di Vico

I «Sac» - La Regione mette a disposizione fondi europei per la cartellonistica e la valorizzazione

Fare sistema con i beni culturali, ai Comuni destinati 18milioni

BARI — Mettere assieme istituzioni diverse, per valorizzare e gestire beni culturali e ambientali. A questo mirano i cosiddetti «Sac», sistemi ambientali e culturali. Sono stati ideati dalla Regione nell'ambito della programmazione dei fondi europei (in particolare del Fesr, fondo regionale di sviluppo). Il funzionamento è semplice: si tratta di indurre alla collaborazione enti diversi (Comuni, Province, musei, teatri, articolazioni periferiche dello Stato, associazioni private) per la gestione e la valorizzazione di beni sia ambientali sia culturali, che ricadano in una determinata area sovramunicipale. Insomma, si tratta di mettere assieme forze e

competenze multiformi, a favore di beni culturali e ambientali che finora hanno goduto di attenzioni separate. «Invece - dice l'assessora al Territorio e ai Beni culturali Angela Barbanente (foto) - si possono e devono valorizzare in forma sistemica ed integrata. E mirare così ad una sana gestione». La quale spesso è carente, soprattutto dove i beni culturali e ambientali sono diffusi capillarmente sul territorio (come in Puglia) anziché essere concentrati in un unico grande polo urbano (Roma, Firenze, Venezia). Barbanente ha presentato l'iniziativa con il direttore d'Area Francesco Palumbo e la dirigente Silvia Pellegrini. Nei mesi scorsi è stato

emanato un avviso pubblico alla ricerca di candidature. È stato approntato un elenco di proposte ammissibili: cinque sono i Sac considerati «maturi» e di prima fascia (Comuni capofila: Conversano, Ugento, Sannicola di Lecce, Lucera, Ostuni); tre sono «mediamenti maturi» e di seconda fascia; altri 10 sono di terza fascia. Non è una graduatoria e neppure un giudizio di qualità: solo una valutazione sui vari aspetti proposti. Si comincerà a finanziarli tutti, a cominciare dalle proposte più mature all'interno di ogni Sac. Tutto è finalizzato alla migliore «gestione» dei beni individuati (le modalità saranno oggetto di una procedura negoziata tra

la Regione e ogni singolo Sac). A disposizione ci sono 18 milioni da spendere tra il 2011 e il 2012: cartellonistica, programmi di fruizione, valorizzazione. I Sac non sono finalizzati direttamente al turismo («prima occorre consapevolezza dei valori sul territorio») ma possono diventarlo. Intanto, il monastero di Santa Scolastica e il vicino parco archeologico di San Pietro a Bari si preparano ad un intervento di restauro da 1,5 milioni. La gara, avviata dal ministero dei Beni culturali, è aperta.

Francesco Strippoli

I limiti dei movimenti territoriali

Il partito del nord e la guerra

Dopo la Seconda guerra mondiale e come esito della sconfitta, l'Italia si è costituita sulla base della convinzione di non dover più combattere. Per questo quando la guerra ricompare genera tutta una serie di discorsi assurdi e contraddittori: la guerra da noi si chiama pace e le bombe distruggono i palazzi ma risparmiano la vita agli inermi. È dunque vero quello che scrive il generale Fabio Mini sulle pagine di Repubblica di qualche giorno fa: spiegazioni inutili e giustificazioni surreali trasformano la tragica routine della guerra in una farsa che non fa ridere nessuno. Eppure, nonostante le parole che camuffano la realtà, la guerra resta nella sua tragicità, insieme alla politica estera, il momento più alto di espressione della dimensione statale e unitaria di un paese. E quando parla lo Stato le forze che si costituiscono su basi alternative vengono fatalmente messe ai margini; o meglio, si creano le condizioni perché questo avvenga. È ciò che capita alla Lega con la crisi libica. Ci sono due modi di leggere questa vicenda. Si può guardare a Tripoli pensando a Milano e alle ripercussioni delle amministrative sul governo di Roma, in nome dell'idea che in Italia la politica estera dipende sempre dalle logiche dei conflitti politici interni; oppure, e a me pare questo il caso, il rilievo assunto dalle questioni internazionali defini-

sce un terreno inedito di confronto politico, sul quale un partito territoriale come quello di Bossi resta, letteralmente, privo di coordinate e di punti di riferimento. Abbiamo alle nostre spalle vent'anni di interventismo militare a base democratico-universalistica. In Kuwait e poi in Iraq, in Kosovo e in Afghanistan, la formula alla quale la forza ha affidato la sua rappresentazione è stata l'esportazione della democrazia. Era la parola chiave di un'epoca dell'occidente che, dopo la sconfitta del comunismo, si è proiettato su un mondo senza più limiti. Oggi questo contesto interpretativo non funziona più. La Libia è troppo vicina, e troppo corposi sono gli interessi che alimentano la competizione tra i principali stati europei, per poter confinare la crisi in Nord Africa nel limbo vago e strumentalizzabile degli interventi di pace. Sulla sponda meridionale del Mediterraneo, l'Europa torna a parlare il vecchio e ruvido linguaggio della potenza e dell'interesse nazionale. Questo linguaggio è culturalmente estraneo alla Lega. Non è un caso che la posizione più esposta in questi frangenti sia stata quella del ministro degli Interni, Roberto Maroni. Cosa c'entra il titolare del Viminale con la guerra? La sovraesposizione di Maroni è la conseguenza dell'interpretazione leghista di questa crisi come emergenza di immigrazione. Un copione che ha avuto nella

drammatizzazione della situazione di Lampedusa la sua scena madre. Imprigionato in quell'isola, insieme a seimila immigrati, c'è stato per giorni un paese intero, ridotto alla visione angusta che dei problemi internazionali può un bergamasco o un abitante di Varese. E governata da Varese l'Italia è una ben meschina cosa a fianco di Francia Inghilterra e Germania. È un passaggio importante questo, che va considerato con attenzione. A dispetto dell'estremismo di gente come Borghezio infatti, la Lega ha svolto in questi anni un importante ruolo nazionale che non deve essere sottovalutato. Il legame stretto con Tremonti e l'azione di governo dello stesso Maroni hanno qualificato questo ruolo come difesa del bilancio dello Stato e normalizzazione del territorio del Sud sotto l'attacco delle mafie. È stato un compito storico rilevantissimo e diciamoci la verità che solo il Nord poteva svolgere. Oggi però questo schema appare insufficiente, sia sul piano finanziario che su quello politico generale. In questi anni sono cresciute esigenze di rinnovamento e di espansione nella vita morale del paese che, dalla cultura all'economia, alle nuove esigenze di vita delle giovani generazioni, la disciplina settentrionale non vuole o non sa rappresentare. L'atteggiamento della Lega nella crisi libica aggiunge a questo quadro l'incomprensione degli interessi unitari dello Stato che si manife-

stano nello scenario nord africano. Il fatto è che un partito che continua a pensarsi in termini di sindacato del territorio non ha poi il linguaggio per parlare in termini nazionali. Quando non si tratta più di dimettere in riga i riottosi e gli indisciplinati, la Lega non ha più niente da dire all'Italia ed è così che, quando non si tratta più di immigrati e della loro distribuzione tra le regioni italiane, il partito del Nord si divide e molto seriamente, per la prima volta, dopo il 1994. La mediazione che alla fine verrà trovata è la classica pezza, che per nascondersela rende più evidente l'area dove si produce lo strappo. Da qui è possibile fare un'altra considerazione. Non è il territorio e la sua logica che mettono in crisi la Lega, ma il linguaggio nazionale unitario. I meridionali che in questi anni, scimmiettando Bossi e i suoi seguaci, hanno giocato a fare i sudisti non hanno fatto altro che rafforzare il partito del Nord: perché ne hanno ribadito lo schema e perché adottandolo hanno sancito la loro subalternità culturale. Una volta di più, le vie del Mezzogiorno passano per l'Italia e non per l'angusta provincia meridionale che ha i tratti di tutte le province, la vista corta e l'aria asfissiante. Che si tratti dei festival della taranta o delle ricorrenti ambizioni del partito del Sud.

Adolfo Scotto Di Luzio

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI — pag.5

Infrastrutture: in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia lavori iniziati e mai finiti. L'accusa in un rapporto firmato dal ministro Altero Matteoli

Taranto, Lioni, Messina Le (auto)strade senza uscita

Dossier del ministero sulle opere incompiute

NAPOLI — Le storiche carenze infrastrutturali del Sud hanno nomi e cognomi precisi. L'autostrada Bari-Taranto non termina ancora né in città, né nel porto, ma a Massafra, esasperando la circolazione. Per realizzare il raddoppio ferroviario dell'asse Bari-Lecce sono serviti 25 anni. E intanto tutto il movimento delle merci pugliesi va su strada, circa 48 milioni di tonnellate l'anno, mentre su ferrovia camminano solo 350.000 tonnellate. Si attende ancora il completamento dell'asse autostradale Palermo - Messina, dopo 50 anni. E che dire dell'assurda organizzazione dell'accesso al porto di Napoli, dove l'ultimo miglio rende praticamente non competitivo l'impianto portuale? E dell'assenza di un collegamento funzionale tra il porto di Gioia Tauro e la rete ferroviaria in Calabria? Per non citare l'annosa vicenda della Salerno-Reggio Calabria, dove i lavori sono ultimati, in corso o in appalto su 385 chilometri, pari all'86% dell'intero tracciato di 433 chilometri, ma quelli effettivamente fruibili sono meno del 50% dell'intera autostrada. Queste accuse non le lanciano giornali, gruppi di opposizione, comitati di cittadini, ma sono contenute nel documento redatto dal ministro competente Altero

Matteoli. Quando allora si parla, come avviene spesso negli ultimi tempi, di piano per il Sud, e, in particolare, su quali grandi opere vi debbano rientrare, c'è da chiedersi come sia possibile che dopo tanti anni non si riesca a completare e a modernizzare l'armatura infrastrutturale delle aree meridionali, vera preconditione di una crescita equilibrata del Sud. In Campania lascia a dir poco sconcertati l'esempio della strada a scorrimento veloce che dovrebbe unire Lioni a Grottamarda, in Irpinia, indispensabile per collegare l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria con l'autostrada A16 Napoli-Canosa. Ora è stato reinserito tra quelli da finanziare nell'ambito del piano per il Sud, perché si tratta di un'opera che non solo garantirebbe lo sviluppo di un'importante area interna della Campania, ma darebbe anche lavoro a un migliaio di persone per almeno 5 anni. Ed è stato firmato a luglio 2010 un protocollo tra il ministero dello Sviluppo economico e il consorzio Infrastud, trattandosi di un progetto già cantierabile ormai da molti anni, per il quale, però, non si trovano mai le risorse finanziarie necessarie a realizzarlo. La spesa prevista ammonta infatti a 425 milioni, che do-

vrebbero essere così reperiti: 15 milioni dalle risorse non utilizzate del programma operativo regionale 2000/2006, 260 dal piano attuativo regionale attraverso i fondi per le aree sottoutilizzate, i residui 150 ricorrendo ai fondi della legge obiettivo. Ma il Cipe a fine novembre dell'anno scorso ha deciso di tagliare l'opera. Per cui, per trovare gli ultimi 150 milioni, bisognerebbe ricorrere a ulteriori fondi regionali che in questo momento non sono facilmente reperibili. Il primomaggio i sindacati campani hanno effettuato una protesta presso lo svincolo autostradale di Fratte, per protestare contro la sottrazione di 190 milioni alla Salerno-Avellino, senza i quali non è possibile né modernizzare né mettere in sicurezza l'arteria nel tratto Salerno-Mercato San Severino. Non a caso il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ammette, nel suo piano per le riforme inviato qualche giorno fa a Bruxelles, che «il tempo e il costo delle opere pubbliche in Italia sono mediamente più che raddoppiati». E ciò è provocato dall'assenza di limiti alle «riserve» consentite negli appalti e dalle «opere compensative» richieste dalle amministrazioni locali sul cui territorio si progetta l'opera pubblica. «Bisogna introdurre —

spiega Tremonti — percentuali fisse predeterminate tanto per le riserve che per le compensazioni». E mentre si discute sulle grandi opere pubbliche al Sud, prosegue inarrestabile il flusso di finanziamenti per lavori infrastrutturali al Nord, con il Mezzogiorno che si limita a guardare e a ricevere le briciole. In base alle recenti stime dell'associazione nazionale costruttori edili, quasi tutti i fondi destinati alle zone ricche del paese per realizzare opere pubbliche ricorrendo alle risorse stanziolate dal comitato interministeriale per la programmazione economica, per un totale di oltre 11 miliardi in tutt'Italia, sono state definitivamente assegnate: si tratta di poco meno di 4 miliardi, per l'esattezza 3 miliardi e 835 milioni su complessivi 4 miliardi e 31 milioni finalizzati ai territori del Centro-nord. Euro più, euro meno, è una percentuale del 95%. Nel Sud, invece, le cose vanno in modo diametralmente opposto: sono state finora assegnate solo opere infrastrutturali per 3 miliardi e 749 milioni, su un totale ben più elevato, sette miliardi e 300 milioni, il 51%.

Emanuele Imperiali

Provincia - Via libera anche agli appalti frazionati: le aziende edili agevolate

«Sportello unico per le imprese»

Durnwalder: avremo meno burocrazia e tempi più rapidi

BOLZANO — Sportello unico per migliorare la competitività delle imprese e appalti frazionati per venire incontro alle esigenze delle Pmi dell'edilizia. Sono le due misure adottate ieri dalla giunta provinciale, discusse la settimana scorsa della seduta di clausura. Dopo l'accordo raggiunto nei giorni scorsi con il Consorzio dei Comuni, la giunta provinciale ha ratificato il via libera allo sportello unico, grazie al quale cittadini e imprese potranno avere un solo partner a cui rivolgersi per il disbrigo delle pratiche. «È un contributo importante — sottolinea Luis Durnwalder — all'abbattimento della burocrazia. Provincia, Comuni e Camera di Commercio: sono i tre enti ai quali le imprese devono normalmente rivolgersi per completare, da cima a fondo, una pratica burocratica. Che sia una licenza, piuttosto che un permesso. Attualmente questo significa

doversi recare diverse volte in uffici diversi, con un'evidente perdita di tempo. In futuro, però, le cose cambieranno grazie allo sportello unico, iniziativa che prende spunto dal progetto governativo "Impresa in un giorno". A livello nazionale — spiega il presidente Durnwalder — la competenza è delegata ai comuni, e in seconda battuta alle Camere di Commercio. In Alto Adige vogliamo che l'accordo riguardi tutti e tre gli enti, compresa la Provincia e la Camera di commercio, che in altre province svolge questa funzione, qui ha preferito indirizzare tutto vero la Provincia». Con il via libera della giunta, lo sportello unico può entrare nella sua fase operativa. «Restano solo da decidere gli ambiti e i settori di applicazione di questo nuovo strumento — conclude Durnwalder — che saranno oggetto di un'apposita delibera da parte della giunta

dopo che i singoli assessori avranno indicato quali pratiche possono essere demandate allo sportello». Novità anche per il comparto dell'edilizia, che negli studi recenti di Ire e Astat risulta quello ancora in crisi sia per fatturati che per mantenimento dei posti di lavoro (3.000 addetti persi dal 2008 ad oggi). Con una delibera di precisazione la giunta provinciale ha recepito ieri il via libera dell'Ue alle nuove direttive in materia di frazionamento nei bandi di gara per opere pubbliche. «Vogliamo subito adeguare la normativa e sostenere l'attività delle piccole imprese», ha detto il presidente Durnwalder. Nella seduta di ieri la giunta ha recepito formalmente l'indicazione giunta a metà aprile da Bruxelles: l'Unione europea ha infatti ritenuto ammissibile la procedura di assegnazione di appalti per opere pubbliche secondo la modalità del fra-

zionamento per lotti funzionali e lavorazioni, vale a dire suddivisi per tipologia del lavoro: ad esempio opere murarie, opere di idraulica, lavori di carpenteria. Scende in tal modo l'importo a base del asta del bando di gara e cala anche la mole di adempimenti burocratici, «mentre per conto aumentano le possibilità della piccola azienda locale di vincere l'appalto», ha ricordato Durnwalder. Presupposto tecnico-organizzativo e finanziario è che il frazionamento sia ragionevole, economico e funzionale e che garantisca una spesa riuscita dell'opera. Rimane invariato, al momento, il limite di 500mila euro sopra il quale è obbligatorio il bando di gara anziché l'invito a ditte di fiducia. Si sta lavorando a Roma per alzare la soglia a 1,5 milioni.

F. E.

Comune di Trento - Nuova tegola sul fronte entrate dopo il congelamento di 900.000 euro da A22. Andreatta: «Fase difficile»

Bilancio 2012, all'appello mancano 3 milioni

Giunta preoccupata per il calo dei dividendi di Dolomiti e Findolomiti Energia

TRENTO — Nuova tegola per le casse del Comune di Trento. Oltre alla riduzione delle entrate per il patto di stabilità Palazzo Thun deve fare i conti con il calo dei dividendi delle società partecipate. Congelati i 900.000 euro da Autobrennero, la cui erogazione è sospesa a data da destinarsi, arriva la stangata da Dolomiti Energia: per il bilancio 2012 si prevede mancheranno circa 3 milioni rispetto all'esercizio di quest'anno. Del «buco» dovuto ai dividendi si è discusso nella lunga riunione di ieri della giunta comunale. Al centro dell'incontro la questione finanziaria. Come tutte le amministrazioni pubbliche italiane, Trento si trova a fronteggiare il calo di risorse. Un primo salasso è arrivato con la variazione

di bilancio sulla parte corrente varata per rispettare il patto di stabilità con lo Stato. Se per quest'anno i tagli alla spesa corrente ammontano a 2,8milioni, per il 2012 e 2013 è ancora peggio: le riduzioni salgono rispettivamente a 3,6 e 4,3 milioni. Una previsione che obbliga Via Belenzani a trovare nuove forme di finanziamento. Per questo sono in corso gli approfondimenti della commissione bilancio che anche ieri ha proseguito le audizioni con i tecnici comunali. Le possibilità al vaglio sono l'addizionale Irpef, che vale al massimo 3 milioni di euro l'anno, il recupero degli immobili di proprietà per risparmiare sugli affitti degli uffici, l'alienazione del patrimonio ritenuto inutile, il project financing per le

opere pubbliche. Quando la commissione avrà concluso gli incontri il sindaco presenterà le sue proposte. «Il 23 maggio illustrerò quelle che saranno delle anticipazioni degli indirizzi di governo» ha chiarito Andreatta alle 17, al termine della riunione iniziata in mattinata (con spuntino a base di panini e affettati a ora di pranzo). «La fase —ha ammesso— è sempre più difficile. C'è il congelamento dei dividendi di A22 (circa 900.000 euro, ndr) ma anche il calo di quelli di altre partecipate». Il riferimento è all'andamento degli utili di Dolomiti Energia e Findolomiti Energia. L'annata eccezionale del 2009 (con dividendi al Comune per quasi 7 milioni di euro) è destinata a non ripetersi. Ma il tracollo dei dividendi

(nell'ottica di Palazzo Thun) è previsto per l'esercizio 2011, che andrà nel bilancio 2012 del Comune già all'osso per le conseguenze del patto di stabilità. Complice la riduzione del prezzo dell'energia e il rientro nella normalità dei parametri delle precipitazioni, gli utili dovrebbero ridursi del 50% rispetto al precedente esercizio (6milioni la quota attesa da Palazzo Thun per quest'anno). Sindaco e assessori stimano quindi 3 milioni di euro in meno. Al momento non si sa come recuperarli dato che i margini sono risicati. Nei prossimi mesi si discuterà di quali spese razionalizzare e di tutte le altre soluzioni possibili.

Stefano Voltolini